

Pasqua '92

17, 18, 19, 20 aprile

Rovigo,

FERRARA,

VALLI DI

COMACCHIO.



ROVIGO in 1.800. 23.004 - 43.010, capoluogo del Polesine e importante centro agricolo e industriale in continuo sviluppo, è città di bell'aspetto, a pianta pentagonale.

Rodigino e Rodigo, ricordato per la prima volta in un documento ravennate dell'828, fu, nel sec. X, castello, soggetto simultaneamente ai vescovi e agli Estensi. Anche nel 1222 l'imperatore Federico II di Svevia investì Azzo VII d'Este del territorio di Adria e Rovigo. La signoria estense vi si mantenne, salvo tre periodi (nel 1310-22 allorché la città fu venduta ai Padovani, nel 1391 quando passò sotto Francesco Novello da Carrara, signore di Padova, e nel 1395-1435 durante il quale i Veneziani la ebbero da Nicolò III d'Este in pegno di 50.000 ducati), fino al

1482, quando Rovigo si dette con patti speciali a Venezia. Durante la guerra della Lega di Cambrai, tornò ancora una volta, nel 1509, agli Estensi, quindi vide avvicendarsi Francesi, Veneziani, di nuovo gli Estensi, e nel 1513 gli Spagnoli ai quali fu poi strappata, l'anno successivo, dalla Serenissima sotto il cui dominio seguì le vicende della regione. - È patria dell'umanista Cello Rodigino (1409-1525), dello storico Antonio Riccoboni (1640-99) e di Giovanni Miani (1810-72), esploratore dell'Africa. Gli abitanti si chiamano rodigini.

A S della città si estende la zona industriale ove si trovano numerosi stabilimenti tessili, di macchine elettro-idrauliche, di carpenteria, ecc.

Il centro della città è costituito dalla trapezoidale piazza **Vittorio Emanuele II** (3 C), nel cui mezzo sorgono il marmoreo mon. a **Vittorio Emanuele II**, di Giulio Monteverde (1881), e una bella colonna di pietra d'Istria (1510), portante un **leone di S. Marco**, di Natale Sanavio (1881), che sostituisce l'originale abbattuto nel 1707. Sul lato NO della piazza s'innalzano la **Torre dell'Orologio**, dell'arch. P. Puttini (1703), e il **Pal. del Municipio**, già **Loggia dei Noli** (2 C), costruito nel sec. XVI e restaurato nel 1705, con portico a tre grandi arcate e, al di sopra, un grazioso loggiato cinquecentesco, nella cui nicchia centrale è una statua della **Mad. col Bambino**, di Giulio Mauro (1500, firmata).

Per una scaletta sotto il portico si sale al I PIANO. Nel salone corrispondente alla loggia: **Pietà**, grande tela di Frano. Maffei; **Madonna e due provveditori alla reformaglia**, di P. Lillier; **Stemma del Comune col St. Bellino e Francesco provveditori di Rovigo**, entro cornice lignea sansoneviana (1018); **Ecce Homo**, affresco di Don. Panetti.

Facente angolo con il Municipio, sul lato NE della piazza, prospetta il **Pal. dell'Accademia dei Concordi**, v. sotto, mentre di fronte ad esso è il **Pal. Roverella**, ora sede del Monte di Pietà e di un istituto scolastico; iniziato nella seconda metà del '400 su disegno di Diagio Rossotti, della costruzione originale conserva le colonne e i pilastri del portico e una esigua parte del cortile. Al termino di questo lato, in fondo, all'inizio della via Cavour, è lo scenografico edificio del **Corpo di Guardia**, di forme eclettiche, opera di Tomaso Meduna (1854).

Il **Pal. dell'Accademia dei Concordi** è opera di Santo Basseggio (1814) e ospita la **Pinnacoteca** (visitabile tutti i giorni, ore 10-12, fuorché nelle feste nazionali; ingresso a pagamento) e la **Biblioteca**.

Prima dell'Accademia dei Concordi esisteva nella città, intorno al 1550, l'Accademia degli Addormentati che, sospetta di eresia, venne discolta nel 1502 e i cui membri subirono pubblici processi. Seguirono le accademie degli Umili, di carattere religioso, e dei Cavalieri, composta esclusivamente di nobili. Nel 1550 venne fondata da Gaspare Campo quella dei Concordi, così chiamata in omaggio all'unione spirituale dei componenti e che si occupò di letteratura e musica. Con alterne fortune essa giunse fino ai nostri giorni e si andò via via arricchendo di molti fascicoli librari e di collezioni d'arte.

Nel vestibolo, busto marmoreo di **Gio. Miani da Rovigo** (1810-72), esploratore dell'Alto Nilo, morto a Monbuthi, di Gius. Soranzo. Al di sopra, sarcofago ligneo con i resti dell'esploratore, portati in Italia da Romolo Gessi per incarico della Società Geografica Italiana, qui collocati nel febbraio 1882, e monumento al **dopo Silvestro Polier**, scolpito da P. Baratta nel '700. - La Biblioteca, formata con i fondi dell'Accademia e col lascito silvestriano e alla quale si accede dal I PIANO, possiede più di 130 mila volumi e 202 incunabili, tra cui le edizioni veneziane del **De Oratore** (1470), **De Legibus**, **De Natura deorum** (1471) di Cicerone e quella padovana (1473-74) della **Metaphysica** di Aristotele. Tra i manoscritti preziosi, la **Confutazione del Cristianesimo**, del rabbino Gius. Albo, codice membranaceo del sec. XV, la **Genesi figurata** e il **Libro di Ruth**, in dialetto padovano, del sec. XIV, un autografo imperfetto della **Lectiones antiquae**, di Lod. Ricchieri detto Cello Rodigino.

Al I e II PIANO è ordinata la ***Pinnacoteca**, composta da fascicoli di famiglie rodigine e tra le più interessanti della regione, comprendente numerose opere di cui solo un centesimo esposte;

Imboccata, lungo il lato su cui prospetta il Municipio, la **via Laurenti**, s'incontra subito a d. il bel ***Pal. Roncale**, severa e armoniosa costruzione eretta su disegno di Mich. Sammiceli nel 1555, con portico a bugnato ad ampie arcate e un ordine di altissime finestre balconate inquadrato da lesene.

Seguendo lungo il suo fianco la **via Angeli** si raggiunge a sin., al N. 28, il **Pal. Angeli**, oggi **Questura**, costruito nel 1750 da Frano. Schiavi, con numerosi affreschi di G. B. Canai, tra cui, nel salone del piano nobile, **Apollo e le Muse**, **Orfeo e Euridice**, **Issione e Gionone** e **Figure simboliche**. Furono ospiti del palazzo personaggi illustri tra i quali Francesco I d'Austria e Giuseppe Garibaldi.

Proseguendo nella **via Trento**, si attraversa l'ampio **corso del Popolo**, ricavato dalla copertura del tratto cittadino del Naviglio Adigetto, deviato fuori di città, a O, e si giunge in piazza del **Duomo** (2 C). A sin., il **Duomo** (dedicato a **S. Stefano papa**), già esistente nel sec. X, riedificato nel 1481 e nel 1698 su disegno di Girol. Prigimelica. La facciata è incompiuta mentre la cupola, esternam. ottagonale, venne rifatta nel 1701 da Gius. Sabadini.

INTERNO vasto e luminoso, a croce latina a una navata, con cappello laterali, cupola sulla crociera e ampia tribuna. Sopra l'ingresso, **Risurrezione e S. Battista e Girolamo**, di scuola ferrarese del sec. XVI; al 1° altare d., ricca opera barocca di Frano. Gazzetta da Este, **Madonna**, affresco del sec. XV, qui trasportato dall'antico battistero demolito nel '600; il 3° altare, in marmo rosso di Verona, è su disegno del padre Gius. Pozzo; all'altare del transetto d., festosa opera di Giov. Trognon, **Madonna in gloria, Santi e Angeli della Risurrezione**, dipinto di Andrea Vicentino (firmato). Nel presbiterio, ai lati, subito all'inizio, **S. Pietro e S. Paolo**, tavolette attribuite al Garofalo; nell'abside, **S. Stefano papa battezza Lucilio**, grande tela di Tomm. Sciacca; a sin. dell'altare maggiore, magnifico candelabro in bronzo, attribuito a Desiderio da Firenze. Sul ciborio dell'altare del transetto sin., pure del Trognon, **Cristo risorto, Fede e Speranza**, minuscole sculture di Ant. Corradini; sull'altare, **Cristo risorto col St. Bellino e Stefano papa**, di Palma il Giovane.



Di fronte al Duomo la breva via Donati porta in piazza Mulleoli (3 C), dove, a sin., entro il Giardino pubblico, sorgono la merlata Torre Doni, fra le più alte torri medioevali d'Italia, e una torre mozza, ambedue pendenti, testimonianza, con pochi altri resti, del castello, costruito, secondo la tradizione, dal vescovo Paolo Cattaneo di Adria nel 920. Ritornati in piazza del Duomo, si prosegue a sin. della chiesa nella via Cunaliti e si giunge, di fronte all'Arco di S. Agostino, in via Pighin, nella quale, sulla sin., è visibile una grande torre appartenente alle fortificazioni medioevali della città, trasformata internamente in casa di abitazione; essa risale al 1138 e venne costruita per ordine del vescovo Florio Cattaneo.

Attraversato l'Arco di S. Agostino, proseguendo di fronte nella via S. Chirillo, s'incontra a sin. la chiesa di S. Agostino, del 1583, con elegante facciata rinascimentale a due ordini di lesene, e l'ex Seminario Vescovile, ora sede dell'Archivio di Stato, tratto su disegno di Dom. Cerato dal 1770 al 1784. Nel cortile porticato, nel piedale del sec. XV.

Si prosegue nella via Pighin e, attraversato nuovamente il corso del Popolo, si giunge alla piazza Roma, ove sorgeva l'antico ghetto ebraico di cui è visibile ancora il portale d'ingresso che dà accesso attualmente al mercato annonario. Subito a d. è la Porta S. Bortolo (3 C), eretta nel 1482-80, subito dopo la dedizione di Rovigo alla Repubblica Veneta. È in cotto, con un solo fornice e una doppia coronatura di merli ghibellini e ha sopra l'arco, su entrambi le facciate, una ricca cornice sannovinesca e, in alto, sulla fronte esterna, 3 stemmi del sec. XV; sulla d., ricco stemma dei Doni della Rosa (sec. XVI).

Avendo tempo si esce dalla porta e per la via Miani e Don Misani, si arriva, in via 7, alla chiesa di S. Bartolomeo (3 D-E), risalente al sec. XV, con bel campanile in cotto lombardesco, attribuito a fra' Giovanni da Verona (sec. XVI). Interno a una navata dalla volta a botte e cappelle laterali con decorazioni barchesse a stucco; al 2° altare d., *Immacolata*, tela di Gast. Zompieri; al marmoreo altare maggiore, 2 angeli portacero, di Giusto La Conti; nell'abside, *Martirio di S. Bartolomeo*, di Bened. Genzani. - Nell'annesso CONVENTO DEGLI OLIVETANI, ora Casa di Ricovero, si aprono un luminoso chiostro rinascimentale, con portale di stile sannovinesco, e un cortile porticato, pure rinascimentale.

Dalla Porta S. Bortolo si segue, di nuovo verso il centro della città, la via Cavour, porticata su un lato e con molti negozi; in essa, a sin., s'incontra, al N. 17, il bel Pal. Venezia, di Agost. Ghirelli (1715), sede del Liceo Musicale. Giunti, all'angolo ove sorge il Corpo di Guardia, nella piazza Vittorio Emanuele, pag. 437, si volge a d. andando a imboccare la via Maddalena che porta in breve alla piazza Garibaldi (3-3 C); nel mezzo si trova il mon. equestre all'Eroe dei Due Mondi, bronzo di Eit. Ferrari (1890); a sin. prospettano il Pal. della Camera di Commercio e il Teatro Sociale, con facciata neoclassica di Santo Basiglio (1818-19), rifatto internamente dopo un incendio, nel 1904, su disegno dell'arch. Daniele Donghi.

Si prosegue dritta, nella via Silvestri: a sin., all'inizio, è il Pal. Silvestri, del sec. XV, ma alquanto alterato dai restauri. Segue la chiesa di S. Francesco (3 C), costruita in forme romanico-gotiche dal 1300 al 1430, rinnovata nel secolo scorso e con facciata del 1854, terminata, nell'aspetto attuale, nel 1890; il campanile è del 1520; nel fianco d. sono visibili i resti della primitiva costruzione.

INTERNO a croce latina a un'unica ampia navata con 8 cappelle laterali intercomunicanti. A d., *acquasantiera* del sec. XVI; al 1° altare, entro cornice datata 1542, *Battesimo di Gesù*, del ferrarese Maestro del 12 Apostoli; al 2° altare, *Mad. col Bambino in trono tra i Ss. Pietro e Andrea Apostoli*, di Dom. Pinelli; al 3° altare, *S. Lorenzo martire*, statua marmorea di G. M. Morlatti; al 4° altare, *Presentazione di Gesù Bambino al tempio*, di P. Ant. Novelli (firmata e datata 1739); al 5° altare, *Pentecoste* e la piccola tavola rappresentante *S. Francesco stigmatizzato*, di Giovanni da Carpi. Nell'abside, *Mad. col Bambino in gloria e Santi*, attribuito a Seb. Filippi detto il bastianino. Al 3° altare sin., entro nicchia, *Pietà*, e, ai lati, *S. Bellino vescovo* e *S. Stefano protomartire*, statue in marmo attribuite a Tullio Lombardo. - In sagrestia, *Madonna e Santi*, bassorilievo in marmo del 1572 e ricchi arredi barocchi del 1850, opera di Franc. Bonetti e dei fratelli Intagliatori Zaina. Nella Canonica è custodita una *Madonna con S. Antonio da Padova e donatore*, attribuita ai Cariani.

Girando dietro la chiesa si sbocca nella piazza XX Settembre, chiusa in fondo dalla chiesa della Beata Vergine del Soccorso (3 B), detta impropriamente *La Rolonda*, armoniosa costruzione a pianta ottagonale di Franc. Zambrani (1604-1602), cinta da portico architravato con tetto spiovente. Le sorge accanto, isolato, l'imponente campanile (m 57), disegnato da Baldass. Longhena (1655). Sotto il portico, marmi medioevali e moderni e lapidi di cittadini illustri.

L'INTERNO ha le pareti coperte da numerosissime tele che ne fanno una notevole raccolta di pitture seicentesche; spicca su tutti il nome del Maffei a cui fanno corona, tra gli altri, P. Nicchi, P. Liberi, Ant. Randa, Ant. Zanchi, P. Vecchia, Ant. Molinari, Giulio Cirella, Tib. Tinelli. Nel primo ordine, cominciando a d. della porta principale d'ingresso, notate: 1. *Fuga in Egitto*, attribuita a Greg. Lazzarini, ma probabilmente di altro autore veneto del '600; 2. *Incoronazione della Vergine con S. Giuseppe e S. Giovanni*, di Franc. Maffei; 3. *Madonna adorante il Bambino e il rappresentante Benedetto Ciceran*, del Maffei (1640); segue l'altare maggiore, su disegno dello Zambrani, realizzato con lo statuo da Giov. Caracchio (1607), e recante al centro la venerata immagine della Madonna del Soccorso; 4. *Presentazione della Vergine al Tempio*, anch'essa di Franc. Maffei; 5. *Mad. col Bambino e il rappresentante Santo Moro*, dello stesso (1653). Nel secondo ordine sono disposti venti riquadri dipinti nel 1639 da G. B. Pellizzari, alternati ad altrettante sculture di autore ignoto ma abbastanza interessanti. Nelle zone più alte delle pareti, sempre iniziando dalla porta principale, 1. *Vergine col Bambino, Santi e il rappresentante Ignorà Dolfin*, di

Ant. Zanchi (1633); XII. *Vergine col Bambino, S. Antonio e il rappresentante Luigi Morosini*, di Tib. Tinelli (1633); XIII. *Vergine col Bambino e il rappresentante Pietro Loredan*, di Ant. Zanchi (1673). Un ballatoio gira attorno alle pareti, sovrastato dalla alta finestre; il soffitto è decorato da un medesimo affresco, *Episodio della peste*, di Vitt. Brissani (1547).

TRASFERIVATA AL SEMINARIO, min. 20, continuando dalla via Silvestri nella strada che conduce ad Adria per circa km 2. A sin. si incontra il nuovo grande complesso del Seminario presso cui è ordinato il materiale del Museo SILVESTRIANO (visita a richiesta), altrimenti noto come l'Inasoteca del Seminario, il cui fondo principale è costituito dal lascito Silvestri, del 1877, appartenente in proprietà al Seminario e all'Accademia dei Concordi. Tra le opere di maggior interesse segnaliamo: *Suocritica di Iusto*, di Bartolomeo Veneto; *Cristo al martirio*, di Palma il Giovane; *Il Cristo della moneta*, di Bern. Strozzi; *Venere e Psiche e l'allegoria della fortuna*, di Luca Giordano; *Ritratto di tre avvocati*, di Seb. Bombelli; *Ritratto di fanciullo*, attribuito a Fra' Galunio; 1. *S. Apollonia*, Fermo e Benedetto, Sansone e *Dalla e Sacrificio di Isacco*, di Ant. Balestra; *S. Giovanni Battista*, di G. B. Mazzetta; *Trionfo di Diana*, di Gas. Diziani; *Contadino*, di P. Longhi; *Pace e guerra con i ponti e l'assaggio con contadini*, di Gus. Zais; *Azione dei Santi e Disputa di teologia con Dottori*, di Vel. Ignaroli; *Tolomeo Filosofo e la traduzione dei sacri testi e Cena di Baldassarre*, di P. Mutoni detto Vecchia. Completano il museo una raccolta di monete e una sezione archeologica comprendente materiale paleo-veneto proveniente da varie tombe, soprattutto da quella di Borsca, e materiale di origine romana tra cui alcuni ossuari in vetro.

CARROZZE DA ROVIGO: A LEGNAGO e A VERONA, pag. 198; AD ADRIA e A CONTARINA, pag. 454; A CONSELVÉN e A PADOVA, pag. 391.

FERROVIE DA ROVIGO: A LEGNAGO e A VERONA, pag. 199; A PADOVA, pag. 444; A FERRARA, pag. 444; AD ADRIA e A CHIOGGIA, pag. 458.

Dopo Rovigo la Statale attraversa la linea Rovigo-Chioggia e continua poi con il rettilineo Desaro, lungo oltre 7 km, in lieve rilevato su bassi terreni, scavalcando sovente scoli di bonifica. Km 49 carrozz. a d. per (km 3) Arquà Polesine.

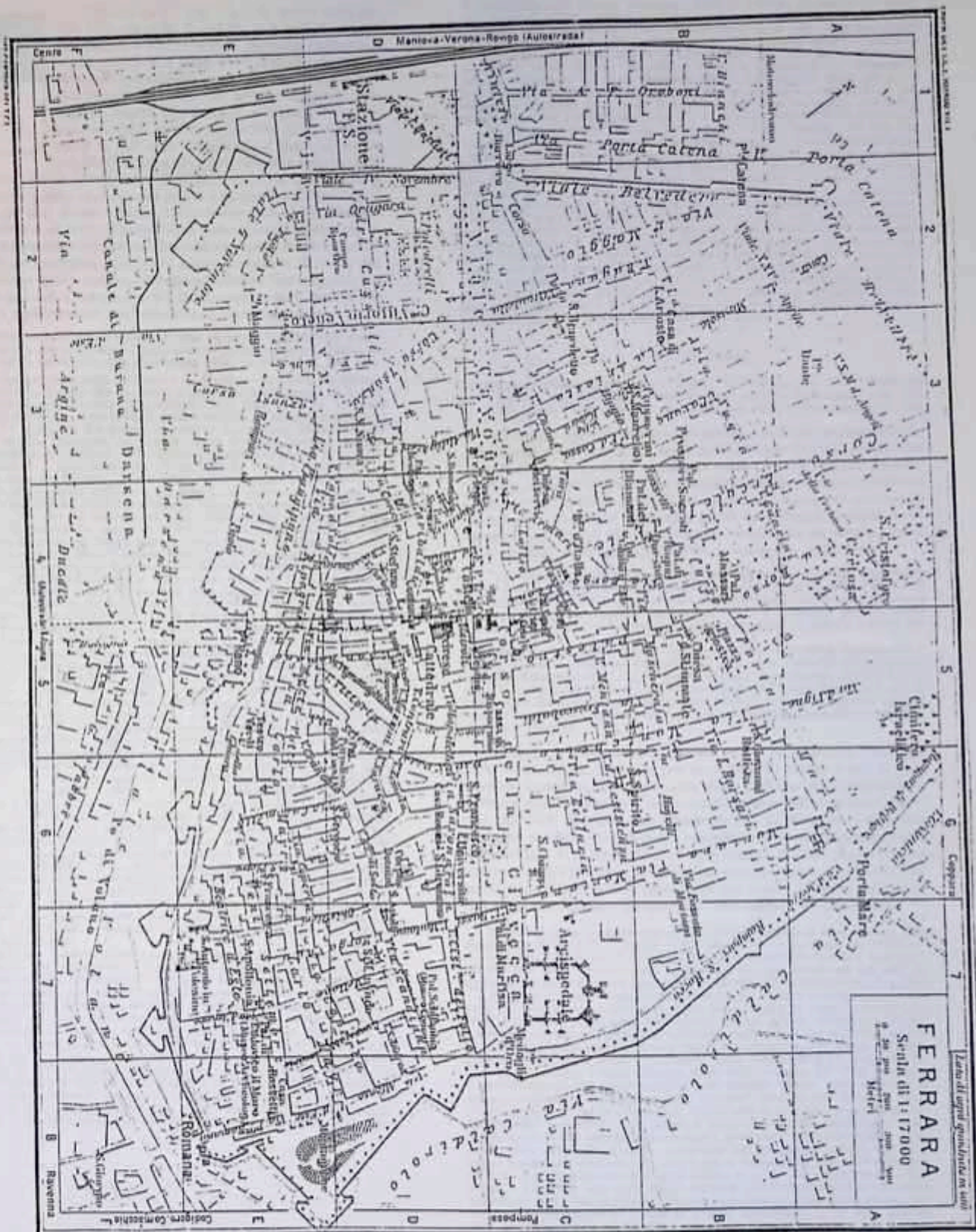
Arquà Polesine m 8, ab. 1174 - 3071, è un notevole centro agricolo (zuccherificio) di origine romana (*Argentum*). Il Castello, che s'incontra all'ingresso dell'abitato e che presenta notevoli trasformazioni, venne ricostruito nel sec. XIII dagli Estensi. Spicca l'inedito campanile della *Parrocchiale*, risalente al 1520, quasi rifatta nel secolo successivo e all'inizio dello scorso, ma che conserva della prima costruzione il portale e qualche fregio nel fianco destro; nell'interno, i primi due altari a d. e a sin., di bel disegno, provengono da una chiesa di Venezia; su quello d. è un *S. Giovanni*, marmo attribuito ad Aless. Vittoria; la vasca battesimale è quattrocentesca; nell'abside, *S. Andrea*, tela di G. B. Canal (1739).

Al di là del Canale Bianco, che si valica sul ponte del Ghebo, è, km 50, Desaro m 10, ab. 584 - 1743. Attraversato l'importante Collettore Padano-Polesano si va a rasentare, a sin., la Villa Selmi, detta « il Palazzone », ampia costruzione circondata da parco su disegno dello Ippelli, famosa per i suoi rosei. Km 54.2 Polesella m 6, ab. 2148 - 3702, paese agricolo sulla riva sin. del Po che qui riceve la Fossa di Polesella e le cui acque, durante la rotta del 1951, devastarono gravemente l'abitato. È ricordato nella storia per la sconfitta che gli alleati della Lega di Cambrai inflissero nel 1500 ai Veneziani. Seguendo la strada che si stacca

a sin. della Statale si va ad oltrepassare, oltre la Parrocchiale, sulla d., il modesto Pal. Armellini, risalente alla fine del '500, e, a sin., la Ca' Rosella, del '900, con oratorio di induzione longheniana e con parco. Attraversato il centro del paese si sale sull'argine e lo si segue a sin. fino a incontrare, dopo 1 km c., ai suoi piedi, la Ca' Morosini (per la visita rivolgersi al sig. Luigi Elefante, via S. Maura 80), costruita sulla fine del '500 e con aggiunte settecentesche; la precede un grande scalone e un pronao sormontato da frontone; ben conservato è il salone d'ingresso, decorato da una fascia ad affresco forse di scuola di Giulio Romano; stucchi e affreschi in altre sale.

CARROZZE, DA POLESSELLA A CRESPIANO km 12, che continua, oltre la Ca' Morosini, v. sopra, sull'argine, offrendo belle viste sul fiume le cui acque scorrono, formando grandi banchi sabbiosi, fra cortine di pioppi. Oltrepassato Quarto m 10, ab. 230, e Guardia Veneta m 5, ab. 593 - 1225, si giunge, km 12, a Crespino m 1, ab. 905 - 3820, grazioso paese alla cui grande piazza fa da scenografico sfondo la parrocchiale del Ss. Martino e Severo che custodisce alcune interessanti opere d'arte tra le quali, al 3° altare sin., una *Mad. col Bambino e Santi*, del Garofalo (1525), un fonte battesimale del 1577, un coro seicentesco e, in sagrestia, una *pala* del '400.

Si valica la Fossa Polesella e si costeggia una larga ansa del Po. A Garofolo m 5, ab. 242 - 800, si stacca a d. un vialetto che porta alla casa natale del pittore Benvenuto Tisi detto il Garofalo (1481-1559), secondo altre fonti nativo di Ferrara. Si prosegue lungo il Po passando accanto all'argine ricostruito nel punto ove, presso Pavole m 8, ab. 78, avvenne nel 1951 una delle rotte del Po, pag. 446. Sottopassata la ferrovia si incontra, km 68, a d., S. Maria Maddalena m 9, ab. 1507, grossa borgata con vario industrie distesa all'inizio della carrozz. per Ostiglia, a breve distanza dal ponte sul Po che congiunge la riva veneta a quella emiliana.



26. - Ferrara

Planta, pag. 480.



Ferrara m 10, ab. 155 070, posta nella fertile pianura sulla d. del Po, a pochi chilometri dal fiume, è attivo centro agricolo, industriale e commerciale e città d'arte tra le più suggestive, di prevalente impronta medioevale e rinascimentale. Ebbe una grande stagione umanistica, legata alle fortune di Casa d'Este, che nel sec. XV e XVI vi tenne una delle corti più colte e raffinate d'Europa, e fondata su un retroterra culturale e artistico già ampiamente coltivato nei primi secoli dopo il Mille; sì che la città, oltre a conservare di queste due epoche molto e prezioso testimonianze, presenta nel suo stesso assetto urbanistico due volti distinti: quello anteriore al '400, che nei rioni sud-orientali si articola in un ampio e compatto nucleo medioevale pressoché intatto; quello quattro-cinquecentesco, a N, noto come *Addizione Ereulea*, che costituisce con le sue larghe e luminose arterie, fiancheggiate da armoniosi palazzi e interrotte da vasti spazi verdi, una tra le più geniali realizzazioni dell'urbanistica rinascimentale.

Cenno storico. - Il primo nucleo di vita ferrarese (accantonata ormai dalla storiografia più avveduta la leggenda del romano Forum Aheni e di Ferraria) sorse, in seguito alla distruzione (567) di Voghenza, pag. 507, attorno all'antica cattedrale dedicata a S. Giorgio. Del 753 è un diploma del re longobardo Astolfo che conferma il privilegio dell'Abbazia di Nonantola su Ferrara e Comacchio. L'espansione della città verso N, sull'altra riva del Po di Volano, si intensificò verso e attorno al Mille. Nel 986 papa Giovanni XV investì del ducato di Ferrara il marchese Tedaldo di Canossa, cui si deve l'erezione del celebre Castel Tedaldo, fortezza militare che attraverso varie peripezie e rifacimenti giungerà fino al sec. XVII. A Tedaldo succedeva il figlio Bonifacio, poi la figlia di questi e di Beatrice di Lorena, la contessa Matilde, la cui morte (1115) segna l'inizio del libero Comune. Durante questo periodo si era intanto accentuata la tendenza dei feudatari, stabiliti nei nuovi insediamenti urbani, a trasferire il centro cittadino sulla riva sin. del fiume e nel 1135 veniva deciso il passaggio della sede vescovile dall'antico centro di S. Giorgio presso l'attuale Cattedrale (una recente scoperta sul fianco meridionale di questa ha rimesso in luce, scolpiti su marmo, gli Statuti comunali del 1173, i più antichi d'Italia).

Superato il dominio dei Barbarossa, attraverso violente lotte intestine tra Guelfi e Ghibellini (Adelardi e Salicratta) alla fine del sec. XII inizia l'ascesa degli Estensi. Azzo VI tiene la città fino al 1212, anno in cui è cacciato da una riscossa del Salicratta, ma presto viene acclamato signore Abbiadbrunello I, cui succede nel 1215 il fratello Azzo VII che, nel 1243, ottiene il riconoscimento papale; il suo ventennale governo, contrassegnato da brillanti imprese militari, si segnala anche per provvedimenti tesi a promuovere l'istruzione e la cultura. Dopo un drammatico periodo di contrasti con Roma, dal 1333 (pontefice Giovanni XXII) continua il dominio degli Estensi, e sotto la signoria di Niccolò II (1333-68) si intraprende la costruzione del più grandioso monumento ferrarese, il Castello. Alberto V, succeduto a Niccolò II, ottiene da papa Innocenzo IX una serie ulteriore di privilegi, tra cui una bolla di fondazione dell'Università; inizia quindi con Niccolò III (1393-1441) la funzione mediatrice di Ferrara nell'ambito della politica signorile italiana, funzione che troverà soprattutto in Borso un convinto assertore. L'avviata pacificazione interna, il nuovo ruolo diplomatico assunto dalla Casa d'Este, fanno della Ferrara di Lionello (1441-50), figlio di Niccolò III, un centro umanistico competitivo con le più illustri signorie del tempo. Borso (1450-71), duca di Reggio e Modena per investitura, ottiene anche il titolo di duca di Ferrara per grazia pontificia. Dopo di lui, la figura di Ercole I (1471-1505) riassume gli alti valori culturali raggiunti dalla civiltà ferrarese tra il XV e il XVI secolo; la guerra con Venezia (1482-84), i contrasti con Niccolò figlio di Lionello, le imprese civili che culminano nel progetto rosettiano dell'*Addizione Ereulea*, determinano una Ferrara giunta all'apice del suo splendore e nello stesso tempo minacciata da un incombente processo di degradazione. La crisi latente nel periodo di Ercole esplose clamorosamente sotto Alfonso I (1505-34), Ercole II (1534-59) e Alfonso II (1559-97), costretti a difendere il potere signorile dalla crescente intraprendenza papale e imperiale. Clemente VIII, alla morte di Alfonso II, proclamerà la devoluzione del ducato di Ferrara alla diretta sovranità della Chiesa.

Comincia per Ferrara, governata da un legato che rappresenta il governo centrale (pur conservando il diritto di battere moneta propria e di nominare un proprio ambasciatore a Roma), il lungo oscuro periodo della dominazione papale. Nel 1629 il legato Francesco Cennini emana il nuovo ordinamento per gli Ebrei che, stabiliti a Ferrara dalla fine del '200, vengono confinati nel ghetto, limitato ad alcune strade della vecchia città. Oltre alle conseguenze degli avvenimenti per la successione mantovana, la città deve far fronte ai gravi danni delle inondazioni che si susseguono su gran parte del territorio. Alla nomina a legato del cardinale Sigismondo Chigi (1673) la Ferrara estense sembra per qualche tempo riemergere alla luce, ma il processo di degradazione riprende ai primi del '700 e si accentua con l'inizio della guerra di successione spagnola. Nel 1705 gli argini del Po, lasciati senza cura, cedono ancora una volta e una paurosa alluvione sommerge gran parte della legazione. Nel 1778, dopo che la pace di Aquisgrana

(1748) aveva portato una tregua ai saccheggi delle truppe straniere (guerra di successione polacca e austriaca), è nominato legato di Ferrara il cardinale Francesco Carafa, certamente il personaggio più significativo di tutto il periodo legatizio.

Il 23 giugno 1796 l'esercito napoleonico occupa Ferrara: il nuovo potere abolisce l'inquisizione e le corporazioni religiose, dichiara beni nazionali il patrimonio della Chiesa, proibisce i titoli di nobiltà. Al ritorno del dominio pontificio (1815), sotto la protezione militare della guarnigione austriaca cadono a una a una le strutture amministrative e le istituzioni napoleoniche, ma tra il 1820 e il 1831 la città diviene rapidamente centro di contatto di numerose associazioni segrete di opposizione. Nel 1831 un moto insurrezionale ha breve durata; nel 1848 si forma la Compagnia dei Bersaglieri del Po, capitanata dal conte Tancredi Mosti; il 27 maggio 1852, per la distribuzione di volantini inneggianti alla libertà, vengono arrestati dagli Austriaci 42 cittadini, tra i quali Tancredi Mosti, Giacomo Succì, Domenico Malagutti, Luigi Parmegiani (i tre ultimi saranno fucilati l'anno seguente).

La nuova storia di Ferrara, dal plebiscito dell'11 marzo 1860 alla fine del secolo, è contrassegnata da due elementi paralleli e storicamente complementari: la bonificazione e le lotte sociali. Un nuovo rapporto antagonista di classi si insedia sul territorio provinciale. Le grandi società agrarie, beneficiarie dei finanziamenti statali per le bonifiche, rafforzano il fronte padronale favorendo nel contempo la nascita e la crescita del proletariato agricolo (bracciantato) protagonista dei primi duri conflitti sociali. Questi, acuitissimi a cavallo del secolo e poi nel 1906, 1907, 1913, si protrarranno, dopo la parentesi bellica, fino al 1922, fino cioè al consolidarsi della reazione autoritaria del fascismo. Nel corso dell'ultima guerra l'ecidio del Castello Estense (undici cittadini di sentimenti antifascisti vennero assassinati nella notte del 15 novembre 1943) chiude il tempo della resistenza clandestina e ristretta a piccoli gruppi per aprire quello della resistenza aperta e attiva. Le formazioni partigiane cominciano a operare in numerose località della provincia e tra il 23 e il 24 aprile 1945 le truppe dell'VIII Armata britannica possono entrare nella città già liberata.

I. - Il centro

SOMMARIO: *Castello Estense, v. sotto; *Cattedrale, pag. 476; *Museo del Duomo, pag. 479; *Pal. Comunale, pag. 480; Via S. Romano, pag. 481; *Via delle Volte, pag. 481; S. Paolo, pag. 481; S. Domenico, pag. 482.

Il centro del movimento cittadino, dove convergono le principali vie, è costituito dal *corso Martiri della Libertà*, sul cui lato occidentale si leva la maestosa mole del *Castello Estense (4 OD), iniziato nel 1385 da Bartolino da Novara per Niccolò II o completato nel sec. XVI. È un imponente blocco di costruzioni in laterizi, di pianta quadrata, cinto da profondo fossato e rafforzato agli angoli da massicce torri congiunte da cortine; quattro rivellini o avancorpi fortissimi sporgono dalle fronti.

All'origine la costruzione, che derivò da una preesistente torre fortificata di cui si procedette all'ampliamento mentre sorgevano le altre tre, rispondeva a fini militari e di politica interna; essa fu circondata dall'acqua o unita al terreno intorno da ponti levatoi. Affermata poi l'egemonia estense sulla città e modificatesi le tecniche militari, il castello assunse pro-

gressivamente nel '400 funzioni civili, quale sede di attività diplomatica e di vita di corte. Dopo un incendio nel 1554 ebbe l'incarico di restaurare l'edificio Girolamo da Carpi, il quale, abolita la merliatura ghibellina, innalzò le cortine di un piano e alle torri aggiunse i sovraccorpi attuali, di nobili linee classiche. Nel 1570 Alberto Sclafani costruì le quattro edicole terminali delle torri, mentre altre modificazioni furono eseguite in seguito, specie nei rivellini.

Facendo il giro esterno, che dà modo di osservare l'insieme della costruzione, mirabile per equilibrio di masse e per il particolare carattere che le deriva dalla fusione dell'architettura militare medioevale con le forme classiche dell'architettura civile del '500, si trova nell'angolo di NE la *torre dei Leoni*, del sec. XIII, nucleo primitivo del castello; a SO, verso piazza della Repubblica, è la *torre di S. Paolo*, ornata di una piastra marmorea recante la ruota con l'aquila estense fiancheggiata da due morioni araldici; a SE, affacciata sul corso, la *torre delle Ore*, che in basso ha due finestre del '400 adorne di terrecotte.

Interno (orario di visita, pag. 473). - Per il rivellino al Mezzogiorno, fiancheggiato la torre di S. Paolo, e per un andito (a d., *And. col Bambino*, affresco della prima metà del '400), si accede all'austero CORTILE quadrato, ridotto alle linee attuali verso la fine del sec. XV, aperto su un lato da un'ampia loggia a 8 arcate sostenuta da colonne con capitelli rinascimentali.

Dal grande andito opposto uno scalone di struttura rinascimentale conduce alle sale di rappresentanza, dove attualmente ha sede l'*Amministrazione Provinciale*. Il SALONE DEI GIOCHI ha sul soffitto, ricchissimo di decorazioni, una serie di pregevoli affreschi profani dedicati ai giochi atletici (*lotta libera e greco-romana, lancio del disco, sollevamento e lancio del peso, gioco dei cerchi, della palla, dell'atletica, corsa delle bighe ecc.*), probabile lavoro di Sebastiano Pilippi eseguito, poco dopo la metà del '500, forse con la collaborazione del padre Camillo e del fratello Cesare. Altri affreschi di genere contornati si susseguono nelle seguenti SALLE DEI GIOCHI e SALLA DELL'AURORA, in cui la presenza di Sebastiano si conferma soprattutto negli elementi decorativi; nella prima è visibile anche una moderna e meticolosamente fedele riproduzione di alcuni scomparsi degli affreschi di Schiavina, pag. 487; nella seconda, le quattro fasi del giorno (*aurora, meriggio, vespero e notte*) appaiono incastonate in un complesso decorativo di altissima fattura. - Attraverso uno stretto corridoio si passa nella CAPPELLA DI RENATA DI FRANCIA, una delle poche cappelle protestanti sfuggite all'azione distruttiva della Controriforma, piccolo ambiente di gusto lombardesco dovuto a Renata moglie di Ercole II d'Este, sostenitrice nella città estense della dottrina calvinista. Un altro minuscolo corridoio, detto DEI BACCANALI, porta alla LOGGIA DEI GIARDINI, che dà sul centro della città; gli affreschi del taccuino, attribuiti a Girolamo da Carpi, ma secondo alcuni forse del Bastianino, rappresentano il *trionfo di Arianna, la vendemmia e il trionfo di Bacco* e sarebbero derivati da originali di maggiori dimensioni di Raffaello e Tiziano. Attraverso la SALLA DEL TRONO (ora *sala Consiliare dell'Amministrazione Provinciale*), dove avvenivano i ricevimenti e si tenevano i congressi diplomatici di Casa d'Este, si entra nella SALLA DEGLI STEMMI, contenente le immagini dei legati pontifici e poi dei prefetti che dal 1698 governarono la città: solo un riquadro è stato rimpiazzato in nero (dopo l'unione di Ferrara all'Italia) per ricoprire l'odiatissima immagine del legato Felice, persecutore dei patrioti ferraresi in età risorgimentale.

Il Castello conserva nelle celle sotterranee delle sue prigioni (vi si accede dal cortile, scendendo un po' scomodamente per angusta botola e scalette) il ricordo della tragica storia d'amore di Parisina Malatesta, giova-

misima sposa di Niccolò III d'Este, e del figliastro di questi, Ugo, rinchiusi per breve tempo nelle tute segrete e quindi decapitati (1425).

In angolo tra piazza della Repubblica e il largo Castello, di fronte alla torre di S. Paolo, sorge il grazioso oratorio di S. Giuliano, di tarda architettura gotica (1405). Bello il portale in cotto, dalla complessa ornamentazione (notare nella cuspide mediana il Redentore e nelle due gugliette laterali la gentile Annunciazione), sormontato da un pregevole bassorilievo (S. Giuliano) e da un piccolo rosone; ai lati, due monofore. L'interno, a una navata, ebbe un radicale rimaneggiamento nella seconda metà del '700. Per le arcate che si aprono a fianco del Castello si passa nella piazza Savonarola (mon. a Girolamo Savonarola, eseguito nel 1875 da Stefano Galletti), delimitata sul lato opposto dal corso Martiri della Libertà, pag. 474. Lo si segue a d., lasciando subito a sin., N. 77, il Pal. Arcivescovile, di Tommaso Mattel (1718), con fastoso sculone settecentesco e numerose sale adorne di buone decorazioni. Dopo breve tratto il corso sbocca in piazza della Cattedrale, centro della vita politica, economica e religiosa della Ferrara medioevale, sulla quale si affacciano la Cattedrale e il Pal. Comunale.

La ***CATTEDRALE** (5 D), frutto di complesso vicende architettoniche che dal 1135 si protrassero per tre secoli e mezzo, costituisce, nonostante l'eterogeneità degli stili che la compongono, uno dei monumenti più grandiosi e rappresentativi della civiltà medioevale in Italia. Iniziata da maestranze probabilmente lombarde, ebbe aggiunto sul finire del sec. XIII le cuspidi laterali, le logge superiori e la loggetta sopra il portale mediano. Degli interventi successivi il più radicale fu quello operato, per volontà del cardinale Ruffo, a partire dal 1712; lavori compiuti nel 1925 le hanno ridato le primitive proporzioni, rimettendo in vista parte dello zoccolo su cui poggia. Pianta, pag. 478.

La ***FACCIATA** presenta una fusione del più sobrio stile romanico delle origini con le più preziose soluzioni plastiche e ornamentali del gotico, che vi si aggiunsero nel sec. XIII e XIV. Dei tre PORTALI, di schiette linee romaniche, il *mediano è decorato di pilastri e di colonnette digradanti a strombo, con sculturo (*Visitazione, Natività, Adorazione dei pastori, Adorazione dei magi, Presentazione al Tempio, Fuga in Egitto, Battesimo di Gesù e, nella lunetta, S. Giorgio e il drago*) eseguite da Nicolò attorno e dopo il 1135. Lo precede un *protiro* del sec. XII (nei pennacchi e sulla chiave del grande arco esterno, *S. Giovanni Evangelista*, il mistico *Agnello e S. Giovanni Battista*, pure opere di Nicolò), sormontato da una loggetta a bifore gotiche (sec. XIII-XIV), che reca al centro una statua (*Mad. col Bambino*) di Cristoforo da

Firenze; sopra, nel fregio e nel timpano, bassorilievi (*Giudizio Universale*) della fine del '200 o inizio del '300, ispirati nell'iconografia e nello stile all'arte gotica francese. Nella nicchia a d. del portale d., statua di Bonifacio IX sulle enfeusi del Ferrarese. È incisa una bolla di Bonifacio IX sulle enfeusi del Ferrarese.

Il **PIANCO SIN.**, lungo la via Guglielmo degli Adelardi, interamente in laterizi, appare ben conservato e pressoché integro; vi si notano tracce della porta del Giudizio (nella 9ª campata), ora murata, e di finestre romaniche. L'**ABSIDE**, semicircolare (ben visibile, in una suggestiva inquadratura comprendente anche la parte superiore del campanile, dal cortile della casa al N. 12 di via Canonica), su disegno di Biagio Rossetti (1498-99), consta di due ordini sovrapposti di finte arcate, adorne di ricche decorazioni di cotto, con lunghe e strette finestre che aggiungono alla costruzione snellezza di linee. L'affianca a d. il maestoso classico ***CAMPANILE**, costruito a più riprese dal 1451 al 1600, con tutta probabilità su disegno di Leon Battista Alberti (nell'architettura della città resta un fatto autonomo, separato dal Rinascimento ferrarese); contrastante per l'utilizzazione dei materiali marmorei con il resto della fabbrica, è a pianta quadrata e consta di quattro ordini di doppie arcate su colonne. Lungo il **PIANCO DESTRO** della chiesa, fronteggiante la piazza Trento e Trieste, alle arcature in basso suddividono di tre in tre le arcate di una prima galleria; sopra ne corre una seconda di linee tardo-romaniche, aggiunta in seguito, le cui arcate su colonnine binate di varia foggia sono suddivise di quattro in quattro da gruppi di colonnine. La parte inferiore del fianco è occultata da un caratteristico porticato a botteghe, detto *loggia dei Merciai*, che risale al sec. XV (vi si scopri, all'interno, una lapide del 1173 su cui sono incise le norme fondamentali degli Statuti, che definivano il Comune come «res publica» e riconoscevano come obbligatorio l'assenso popolare alle leggi). A metà del fianco era la monumentale porta dei Mesi, così chiamata dalle fornicelle scolpite con le figurazioni dei mesi, murata nel 1717 e più tardi (1737) demolita (se ne vedono ancora le tracce). Le sculture, in parte recuperate, sono nel Museo del Duomo, pag. 479.

Interno. - Dal grandioso **ATRIO** (A), ideato da Francesco Mazzarelli per consolidare la facciata e dove a sin. è un **sarcofago* di arte romano-ravennate del sec. V (l'altro *sarcofago*, a d., è del '300), si accede all'interno, originariamente a cinque navate con matronei, rinnovato da Biagio Rossetti (1498-99) e Luca Danesi (1637) e completamente trasformato dal Mazzarelli (1712-18). È a tre navate longitudinali, divise da grossi pilastri e inter-

secate da tre navate trasversali con profonda abside semicircolare. La fastosa decorazione (1880-99) è opera di Alessandro Mantovani e di altri pittori locali.

Sulla **FACCIATA INTERNA**, a d. e a sin. del portale mediano, i *Ss. Pietro e Paolo*, affreschi del Garofalo (1530); i *due angeli reggenti lo acquasanto* sono del 1745. - **NAVATA DESTRA.** Al 1º altare (B), un affresco quattrocentesco rappresentante la *Madonna delle Grazie*; al 3º altare (C), con statua di Andrea Ferreri, *Madonna e Sante*, del Bastianino; al 4º altare (D), *Martirio di S. Mauro*, di Felice Torelli, e, a d., i *Ss. Lorenzo e Francesco*, dipinto cinquecentesco su legno; al 5º altare (E), pure con statua del Ferreri, *Transito di S. Giuseppe*, di Giacomo Parolini (1700); al 6º altare (F), con statua di Pietro e Alessandro Turchi, *Mad. col Bambino*, piccolo affresco del sec. XIII o XIV. - **BRACCIO D. DEL TRANSETTO** (G). Nel pilastro, entro nicchia, e sull'altare in fondo, belle terrecotte dipinte (*Apostoli e Redentore*) di Alfonso Lombardi; sull'altare a d., *Martirio di S. Lorenzo*, del Guerrino (1629), recentemente restaurato. Di contro alla navata sorge il monumentale **ALTARE DEL GIUDIZIO* (H), composto da Carlo Pasetti (1878) usando materiali cinquecenteschi: sotto l'arco, il *Cristo crocifisso*, la *Madonna e S. Giovanni*, statue bronzee di Niccolò e Giovanni Baronzelli (1450-53); a sin., **S. Mauro*, e a d., **S. Giorgio*, statue pure in bronzo di Domenico Paris (1450-50); ai piedi dell'altare, mon. funebre all'arcivescovo Ruggero Dovelli, di Ulderico Fabbrì (1954).

Nel **PRISBITERIO** (I): a d., *lapide sepolcrale del vescovo Francesco* (1458); a sin., *tomba di Urbano III* (m. 1187). L'**ABSIDE** (L), opera di Biagio Rossetti, è adorna di ricchi stucchi, eseguiti nel 1588 su disegno di Alberto Schiatti, ed è cinta da un bel coro in noce, con tinte riproduttrici antichi edifici di Ferrara e imprese estensi, di Bernardino e Daniele Canozzi (1501-25). Nel catino, il **Giudizio Universale*, vigorosa opera del Bastianino, che la esegui (1577-80) ispirandosi al michelangiolesco **Giudizio* della Sistina.

NAVATA SINISTRA. In fondo si apre la **CAPPELLA DEL SS. SACRAMENTO** (M), con seicentesco lampadario di legno dorato (Filippo Porri) e altare adorno di due sculture (*Angeli adoranti*) del Ferreri e di un *Ultima Cena* di Giacomo Parolini. Nel **BRACCIO SIN. DEL TRANSETTO**, o **CAPPELLA DELL'ADDOLORATA** (N), l'altare, di fastosa architettura settecentesca con colonne tortili, è di Pietro Puttini (1751); i sei busti di *Apostoli*, di Alfonso Lombardi. Al 6º altare (O), *Incoronazione della Vergine e Santi*, del Francia; al 5º altare (P), *Crocifisso* ligneo trecentesco, attribuito ad Antonio da Ferrara; al 4º altare (Q): a d., *Sposalizio di Maria*, di Niccolò Rossetti; al centro, *Decapitazione di S. Giorgio*, di Ercole Graziani il Vecchio; a sin., *Vergine liberatrice*, forse del Garofalo (1532); al 3º altare (R), **Madonna e Santi*, tra le migliori tavole del Garofalo (1524); al 2º altare (S), del Ferreri, *S. Tommaso d'Aquino*, di Mattia Bortoloni. Nella seguente **CAPPELLA** (T), neogotica, la *vasca battesimale*, scavata in un monolito di marmo scolpito a rilievi, è pregevole opera bizantina, forse proveniente dalla chiesa di S. Giorgio.

In un salone soprastante l'atrio della Cattedrale, al quale si accede dall'atrio stesso, a sin., è sistemato il **Museo del Duomo*, ora (1971) in procinto d'essere trasferito nella vicina ex chiesa di S. Romano, pag. 480. Comprende dipinti, sculture, arazzi, coralli, reliquiari ed elementi architettonici di notevole valore artistico, rimossi dalla Cattedrale e qui salvaguardati. Orario di visita, pag. 473.

NOTE

...

Percorrendo la via Pergolato si volge a sin. nella popolare via *Borgo di Sotto*, dove al N. 47 è l'oratorio dell'Annunziata o di S. Apollinare (7 D), già della Confraternita della Morte, con elegante facciata di G. B. Aleotti (sec. XVII).

L'INTERNO (suonare al N. 48; visita, ore 10-12 e 15-17), trasformato nel 1812 e nel 1950 riportato alla sua linea cinquecentesca, si compone del pianterreno e di un piano superiore (l'oratorio); questa consta di un vasto salone dalle pareti interamente coperte da 12 riquadri affrescati, tranne il 6° e il 7°, attorno alla metà del '500. Da sin.: 1° *I portacroce*, attribuito al Bontalano; 2° *Il battesimo di Costantino*, di Cesare Filippi; 3° *Il ritrovamento delle 3 croci*, di ignoto; 4° *La risurrezione del morto*, para di ignoto (Dossio Dossini); 5° *Deposizione*, di ignoto; 6° *Annunciazione* (in alto), di Gregorio Bonari (1836); 7° *Risurrezione* (sotto l'Annunciazione), di Gregorio Bonari (1836); 8° *Risurrezione*, attribuito a Nicolò Rossetti; 9° *L'albero della Croce*, di Gianfrancesco Burchi; 10° *La regina di Saba*, pure del Burchi; 11° *Interamento dell'albero della Croce*, attribuito al Rossetti; 12° *Costantino dopo la vittoria su Massenzio*, di Camillo Filippi. Tra le due scale d'accesso, *Assunzione*, buona tela cinquecentesca.

Limite all'oratorio è visitabile il chiostro quattrocentesco dell'antico convento del Capuzzoli.

Oltre l'oratorio la via Borgo di Sotto termina a un quadrivio dove a d., al principio di via Borgo Vado, è la basilica di S. Maria in Vado (7 D), edificata una prima volta attorno al Mille, rifatta su progetto del Rossetti tra il 1495 o il 1518, poi alterata da successivi interventi. Nella facciata, a due ordini, portale marmoreo del 1550 e tre statue di Andrea Ferreri. Lungo il fianco d. (accesso dal N. 3) è visibile un chiostro del '400.

Il grandioso INTERNO, a tre navate divise da colonne di marmo grigio, ripete il concetto chiaro e solenne della chiesa di S. Francesco, pag. 484. Il soffitto della navata mediana è ornato di ricchi chiaroscuri (sec. XVII) che incorniciano grandi quadri, tra cui la *SS. Trinità*, la *Visitazione*, il *Miracolo del sangue*, la *Conferenza dell'eretico dei Gasari e dei Puturini*, di Carlo Bononi. Ai lati dell'ingresso, in alto, dittico dell'Annunciazione, di un ferrarese della fine del '400 (Domenico Panitelli).

NAVATA D.: al 4° altare, entro un bassorilievo ligneo intagliato da Filippo Perri, pregevole *Madonna bizantina* proveniente dalla chiesa primitiva. - Nel braccio d. del transetto, la CAPPELLA DEL SANGUE MIRACOLOSO (che ricorda un miracolo che sarebbe avvenuto nella chiesa il 28 marzo 1371) comprende un elegante trionfo di Alessandro Balbi (1500); delle due cappelle laterali, quella di sin. custodisce alla parete d. una tela (*Giustizia e Virtù*) di Girolamo Marchesi (1518). - Tra questa e la cappella del

Sangue è l'ingresso alla SAGRESTIA, che ha un interessante sacello cinquecentesco; all'altare, S. Agostino, di Carlo Bononi; nel catino dell'abside, la *Natività della Chiesa nascente*, affresco giovanile del Mazzolino; inoltre, *Padre Eterno*, del Bagnacavallo, e *Fuga in Egitto*, dello Scarsellino. - PRESBITERIO. Nel soffitto, l'Assunzione, di Domenico Mona. Sulle pareti laterali 4 grandi tele: a d., *Sponsalizio di Maria*, incominciata dal Bononi e completata da Alfonso Rivaoro, e *Natività di Gesù*, del Mona; a sin., *Nozze di Cana*, del Bononi, e *Natività di Maria*, del Mona. Dietro l'altare maggiore, Annunciazione, di Camillo Filippi, entro sfarzosa ancona dorata. Nel catino dell'abside, *Esaltazione del Nome di Dio*, affresco del Bononi, cui pure appartengono le tele che incorniciano le finestre (*Fuga in Egitto* e *Disputa tra i Dottori*). - Nella CAPPELLA a sin. del presbiterio, alle pareti, due *Storie di S. Omobono*, di G. B. Cozza. - Nella NAVATA SIN.: al 5° altare, *Assunzione*, copiata dal Bononi da una tavola del Garofalo; al 4°, *Crocifisso* ligneo, di arte locale del '500.

Lungo il fianco sin. di S. Maria in Vado corre la via *Seandiana*, dove a sin., N. 23, è il *Palazzo di Schifanoia o Scandiana (7 D), edificio della fine del sec. XIV cui Biagio Rossetti lavorò dal 1486 al 1493, trasformandolo nel primo grande esempio di architettura rinascimentale a Ferrara. Ha un lungo prospetto in laterizi nel quale, con le finestre del piano nobile, adorne di decorazioni in cotto, spicca il maestoso *portale marmoreo a due ordini, di finissima scultura che s'innalza fino al cornicione, disegnato da Francesco del Cosma (il portale di d., egualmente pregevole per l'eleganza degli ornati, è cinquecentesco). Il palazzo, felice esempio di unità stilistica realizzata con l'apporto contemporaneo di architettura, scultura e pittura, è celebre per gli affreschi dei Mesi; adibito dagli Estensi a sede di divertimenti e ricevimenti di corte, ospita oggi il Museo Civico di SCHIFANOIA, attualmente (1971) chiuso per restauri.

Dall'atrio d'ingresso si sale per una scala al piano superiore e si entra nel *salone dei Mesi, dove è conservata una delle più grandiose serie di affreschi profani del Rinascimento. Dell'intera serie dei 12 scomparti, suddivisi in tre settori sovrapposti, solo 7 rimangono pressoché intatti nel vivace cromatismo originario. In ogni scomparto la zona inferiore ritrae scene della vita di corte aventi come protagonista il duca Borso d'Este e, sullo sfondo, rappresentazioni di lavori agricoli; la zona mediana collega i temi di ciascun mese ai corrispondenti segni zodiacali; quella superiore reca la rappresentazione dei trionfi degli dei che presiedono alle attività umane in ogni mese dell'anno. Dopo lunghe polemiche, gli studi critici più recenti tendono a vedere nel famoso ciclo pittorico, escludendo la direzione di un singolo artista, un prodotto unitario della scuola ferrarese della seconda metà del Quattrocento.

MARZO. Nello scomparto inferiore, *Borso in atto di rendere giustizia*, poi a cavallo mentre parte per la caccia; più lontano, contadini intenti alla potatura; nella zona mediana, l'*Ariete*, segno zodiacale del mese, a figure allegoriche; in alto, *Trionfo di Minerva*. Tutto il complesso è attribuibile a Francesco del Cosma. - APRILE. Inferiormente, *Borso torna dalla caccia e si intrattiene col buffone Scoccola*; in un riquadro, lo *coro al Folio di S. Giorgio*; nella zona mediana, *Toro zodiacale tra altri simboli*; superiormente, *Trionfo di Venere*. Anche questo gruppo di pitture è da assegnare al Cosma. - MAGGIO. La raffigurazione di *Borso che accetta il dono di un cavestro di ciliege* è andata quasi interamente perduta per l'apertura di una porta (sec. XVIII), ora murata; è visibile un frammento di scena agitata con *calcatori* in primo

piano. Nella zona mediana, il segno del *Gemelli*; sopra, *Trionfo di Apollo*, le nove *Muse e Praso*. Il Cosma si è avvalso qui della collaborazione di vari fidati scolari. - GIUGNO. In basso, *Borso torna dalla caccia*, poi *ricerca l'idillio* scolare. - LUGLIO. In basso, *Borso ricerca una caria da un messo*, quindi non è stato identificato. - AGOSTO. *Borso tra i suoi cortigiani ricerca un idillio* scolare. - SETTEMBRE. *Borso tra i suoi cortigiani ricerca un idillio* scolare. - OTTOBRE. *Borso tra i suoi cortigiani ricerca un idillio* scolare. - NOVEMBRE. *Borso tra i suoi cortigiani ricerca un idillio* scolare. - DICEMBRE. *Borso tra i suoi cortigiani ricerca un idillio* scolare.

Di notevole interesse la raccolta di materiale artistico e storico formante il Museo Civico di Schifanoia, attualmente (1971) in completo riordino. La SALA DEGLI STUCCHI, coperta da un fastoso soffitto (la fascia sottostante, con nicchie racchiudenti le immagini delle *Virtù*, venne eseguita da Domenico Paris nel 1497), ha alle pareti pregevoli stucchi rinascimentali e una terracotta (*Mad. col Bambino*) del Paris. Nelle vetrine, notevoli i *coralli* Olivetani di S. Giorgio (1449) e, ancor più, i *coralli della Certosa di S. Cristoforo* (1489-76), di Guglielmo Giraldi e di altri che costituiscono la grande scuola ferrarese di miniatura. In altra vetrina è il *Decreto Gratiani*, unica copia in pergamena mirabilmente miniata dell'Incunabolo stampato a Venezia da Nicola Jenson nel 1474. - Nella SALA DELLE IMPRESE, con soffitto a stucchi del sec. XV, sono particolarmente notevoli: una copia in terracotta del *Mese di Michelangelo*; un polittico di alabastro policromato con scene della *Passione di Cristo*, di artista inglese della fine del '300. - La SALA DEI BONONI raccoglie una importante collezione di piccole sculture etrusche, romane e di alcuni tra i maggiori artisti rinascimentali e dell'età manieristica e barocca: Alessandro Algardi, Tiziano Aspetti, Gian Lorenzo Bernini, Andrea Briosco, Girolamo Campagna, Daniele Cattaneo, Giacomo dei Duci, Francesco Duquesnoy, il Giambologna, Domenico Poggini. - La SALA DELLE CERAMICHE ha una pregevole raccolta di ceramiche ferraresi del sec. XV e XVI; le SALI DELLA NUMISMATICA, una ricca collezione di monete ferraresi estensi e papali e medaglie del Pisanello e di altri artisti.

Subito dopo il Pal. di Schifanoia si prende a d. la via *Campo Sabbonario*, caratteristica per le basse abitazioni, e dopo aver incrociato la via Carlo Mayr si sbocca nella via XX Settembre.

Seguendo la via XX Settembre a sin. (notare sul lato d., al N. 152, la bella casa quattrocentesca eretta per sé e i suoi da Biagio Rossetti, con finestre e porte ornate di cotti) e piegando poi a d. nella via *Roma Romana*, che continua col nome di via S. Maurelio, varcato il *Pe di Volano* si arriva alla vasta piazza S. Giorgio, in mezzo alla quale è la colonna con la statua dell'Immacolata, di Andrea Ferreri. In fondo, la chiesa di S. Giorgio (S. F.), che dal sec. VII al 1335 fu il centro religioso del primo nucleo urbano di Ferrara. Profondamente modificata da interventi che si susseguirono nel corso del sec. XV, venne nuovamente ripresa nel '600 e nel '700 (l'attuale facciata è dovuta a un disegno del Ferreri). Il bel campanile a quattro ordini, ricco di terrecotte e con sensibile penitenza, è opera di Biagio Rossetti (1485), cui appartengono pure il suggestivo chiostro (unico superstite di tre che collegavano la chiesa col quasi scomparso convento Olivetano) sul fianco d. della chiesa, con capitelli rinascimentali e pozzale del '700.

L'INTERNO, a tre navate, ha fisionomia prevalentemente barocca. Ai lati del 1° altare d. (sul quale è una xilografia quattrocentesca della *Madonna del Sile*), due tele di Francesco Naselli (*Miracolo di S. Rinaldo* e *Offerta dei Santi a S. Benedetto*). Al 2° altare d., *Madonna e il beato Totomei*, di Francesco Ferrari. Nella cappella a d. del presbiterio, affrescata da Francesco Ferrari (1680), S. Benedetto, tela della scuola di Domenico Canuti (1703); ai piedi dell'altare, *scrofolage* in bronzo dorato della fine del '400. - Nel presbiterio, affrescato nel 1682 dal Ferreri: a d., due tele dello stesso; a sin., *Epilogo del vescovo Lorenzo Roverella* (1475), di Ambrogio da Milano e Antonio Rossetti; il coro, di legno intarsiato, è della fine del '400; sotto il catino dell'abside, S. Giorgio vittorioso, di Maurelio Scannavini (1682). All'inizio della navata sin., di fianco alla cappella di S. Maurelio (affreschi del Ferreri), presso l'ingresso al campanile, è il sacello contenente la tomba di Cosimè Tura, semplice e spoglia memoria del grande artista caposcuola della pittura ferrarese. - Dalla navata d. si passa alla SAGRESTIA, interessante ambiente di stile rossettiano composto di due corpi intercomunicanti per mezzo di un arco di marmo fiancheggiato da due bifore; i ritratti di abati olivetani, dipinti nel primo '700, sono di Giacomo Parolini.

Si segue a d. la via XX Settembre, dove al N. 124 è il *Palazzo di Ludovico il Moro (7 E), capolavoro incompiuto di Biagio Rossetti che lo eresse per Antonio Costabili, ambasciatore di Ercole I d'Este alla corte di Ludovico Sforza (che non ne fu il committente, come comunemente si reputa), lavorandolo fino al 1503. Edificio tra i più significativi della piena rinascenza ferrarese, subì nel 1930-35 discutibili interventi di ripristino, che tuttavia non ne compromisero la mirabile armoniosità. Vi ha sede il Museo Archeologico Nazionale o di Spina (orario di visita, pag. 473).

Nello stupendo *CORTILE quadrato si notino gli eleganti pilastri che collegano i due ordini di arcate e il ricco cornicione di coronamento in laterizi ornamentali, tipicamente rossettiano. A sin. sono due sale affrescate dal Garofalo e da suoi allievi. La prima ha nella lunetta *Sibilla e Profeti* e, nella volta, storie e decorazioni monocromatiche con in mezzo una finta *balaustra a cui si affaccia *Mosè*; la seconda, nella volta, *Storie di Giuseppe* a chiaroscuro. Nell'adiacente porticato di mezzogiorno; a d., l'ATLANTA COSTABILIANA o SALA DEL TESORO, affrescata secondo i più dal Garofalo (nella volta, audace *prospettiva dal sotto in su, d'ispirazione mantegnaesca, raffigurante una balconata rettangolare dalla quale si affacciano coppie di personaggi con strumenti musicali); nella SALA a sin., due lunghe piraghe di epoca tardo-romana, recuperate nel 1945 presso Comacchio. Dal porticato si può uscire nel pittoresco giardino all'italiana.

Si torna nel cortile e si sale lo scalone a due rampe che porta al piano nobile, dove si trova l'ingresso al *MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE, costituito nel 1935 con i materiali della necropoli di SPINA in Valle Trebbia (scavi 1922-38), presso Comacchio, pag. 508, e accresciuto con quelli dell'adiacente Valle Pega (scavi 1954-63), e in attesa del rinnovamento espositivo

Nel vasto INTERNO, per gran parte rifatto, delle fastose decorazioni ciu-

quattrocentesche rimangono i quattro evangelisti (nel pennacchi della prima cupola) di Ludovico Settevecchie, i panneggi ornamentali di due lunettoni e abbondanti resti delle ornamentazioni originali (nel cornicione sopra le Arcate della navata mediana e in alcuni pilastri) di Giovanni Antonio da Chivanna.

Sul fianco sin. della chiesa si estende l'ex monastero di S. Benedetto, ora sede del collegio salesiano di S. Carlo, che racchiude due *chiesette cinquecentesche e la sala del Lavabo (notevoli affreschi), che precedeva il refettorio.

Si retrocede al quadrivio del Pal. dei Diamanti, pag. 407, e si continua direttamente nel corso Porta Mare, dove a sin., N. 9, è il grandioso Pal. Massari (1780), con bel parco pubblico. Subito dopo si sbocca nella vasta piazza Ariostea (5 B), rettangolare e alberata, con la colonna dedicata all'Ariosto.

La colonna avrebbe dovuto reggere una statua equestre di Ercole I d'Este, ma il progetto fu abbandonato e nel 1875, ornata del ramo di quercia che l'avvolge a spirale, venne innalzata con la statua di papa Alessandro VII, poi sostituita (1790) da quella della Libertà e in un secondo tempo da quella di Napoleone. Cessato il dominio francese fu tolta la statua e il suo posto venne definitivamente preso da quella dell'Ariosto, opera di Francesco Viloni, inaugurata nel 1823.

Nel lato d'ingresso (O) della piazza si allunga il porticato Pal. Bevilacqua, di costruzione rinascimentale, con notevole pilastriata e, nell'interno (accesso dal N. 11), ampio cortile a loggiati adorni di cotti; nel lato meridionale, sull'angolo opposto (N. 10), il Pal. Rondinelli, puro di costruzione rinascimentale, con porticato a colonne di marmo ed elegante trifora.

Dall'angolo del Pal. Massari parte la direzione N la via Borsari, pittoresca per il verde che s'innalza dai muri di cinta e nello sfondo. Essa conduce alla Certosa, complesso architettonico che, con la chiesa di S. Cristoforo, forma un insieme assai suggestivo, la cui nota dominante è data dalle terrecotte dei porticati del cimitero.

S. Cristoforo o chiesa della Certosa (4 A), punto terminale dell'Addizione Erculeo, fu iniziata su progetto del Rossetti nel 1498 e compiuta (non interamente) nel 1553; gravi danni le furono inflitti dai bombardamenti dell'ultima guerra. Presenta un alto prospetto, incompiuto, con portale del 1700, fiancheggiato da belle costruzioni simmetriche che terminano con due chioschi curvilinei, e fiancata ricche di sobrie ed eleganti terrecotte che continuano nell'abside.

All'interno, di aspetto semplice e grandioso, nelle basi marmoree dei pilastri si alternano imprese arabesche esterne con simboli religiosi e col monogramma certosiano. Nelle cappelle laterali dovranno essere riportate le antiche fiamme ornate della seconda metà del '500 e la pala di Nicolò Rossetti, ora (1971) mancanti per lavori di riordinamento. Nel transetto d.: all'altare, *Trionfo della Croce*, del Bastianino (suo sono anche le *Sibille* nei riquadri che incoronano l'abside e l'altare); alla parete d., *Penitente*, del Bastianino; a quella sin., *Moltiplicazione dei pani*, grande tela del Ghislini. Il presbiterio è attualmente in restauro; a lavori ultimati vi dovrebbero trovar posto, con altri dipinti, una *Crocifissione* ritenuta di Tommaso Laureti e un grande S. Cristoforo del Bastianino, ora alla Pinacoteca Nazionale. Nel timpano dell'altare dorato del transetto sin., *Padre Eterno*, del Bastianino.

La magnifica Certosa (1452-81), che anticamente consisteva di un chiostro quadrato adorno di terrecotte, fu nel 1813 ampliata e ridotta a cimitero e le antiche celle dei certosini trasformate in cappelle funerarie (orario di visita, pag. 473). - Notare, sotto il grande arco nel fondo del viale principale, l'urna cineraria di Borsari d'Este, con iscrizione bronzea del '400, e la lapide di Marfisa d'Este (sec. XVI). Nelle celle del chiostro: mon. a Galeazzo Massari, di Giulio Monteverde, e tomba Mussarelli, lombardesca (1531). Nel campetto attiguo, una porta cinquecentesca come vestibolo alla cappella Naratelli. Nella cappella comunale, *busto di Leopoldo Cicognara, del Canova.

Oltre il lato occidentale della piazza Ariostea si dirama verso SO la via Palestro, fiancheggiata da qualche palazzetto di bella architettura. Subito a sin., N. 82, è la chiesa delle Stimmate (1610-21), nel cui interno si conservano il mausoleo a Cesare Turchi (circa 1632) e, all'altare maggiore, S. Francesco che riceve le stimmate, del Guercino. Raggiunto il corso della Giovecca, ampia e frequentata arteria tracciata all'epoca dell'Addizione Erculeo, pag. 471, sull'interrata fossa della Zucca, lo si segue a sinistra. Sul lato d.: al N. 108, il grande Pal. della Cassa di Risparmio, del 1609; al N. 146, il Pal. Borghi, sede dell'Archivio di Stato, contenente preziose carte notarili dal 1334 al 1852, l'Archivio del Comune, con la serie delle determinazioni dal 1392, dei catasti dal sec. XVI al XVIII e gli Statuti delle Arti. Sul lato sin., al N. 170, la chiesa delle Cappuccine o di S. Chiara, edificata attorno al 1640 su disegno di Luca Danesi, nel cui interno, assai grazioso per l'insieme armonico dei dossali, dei confessionali e degli altari barocchi, alla parete d. e all'altare maggiore sono due pregevoli dipinti dello Scarsellino.

Sulla d., al N. 174, si affaccia la *Palazzina di Marfisa (7 C), costruita nel 1550, dimora per molti anni di Marfisa d'Este, moglie del marchese Alderano Cybo; ridotta a magazzino alla metà del '700, ebbe nel 1938 radicali restauri che in parte l'hanno riportata all'antica dignità. Notevole il maestoso portale di marmo e le dodici finestre rettangolari adorne di stipiti puro marmorei. Orario di visita, pag. 473.

Le sale interne hanno soffitti elegantemente decorati a grottesche da Camillo Filippi e dai figli Sebastiano e Cesare; notevole l'arredamento, composto di pregevoli mobili, arazzi, sculture, quadri, bronzi e strumenti musicali del Rinascimento. Di prospetto al giardino (fontana con pila in bronzo scolpita da Giuseppe Virgili), ora in parte occupato da campi da tennis, si allinea la bella LOGGIA DEGLI ARABICI, o teatro di Marfisa.

Sulla sin., N. 203, si allunga il nuovo arcispedale S. Anna, costruito nel 1910; subito oltre il corso della Giovecca termina contro la cosiddetta Prospettiva, grande arco di laterizi (1703-4) al di là del quale si va al tradizionale passeggio del Montagnone.

Il MONTAGNONE (8 DE) si estende dal termine di corso della Giovecca al termine di via XX Settembre e comprende tutto il vastissimo terrapieno limitato a SE dalle mura della città (panorama verso la pianura disseminata di casati e di popolose borgate). Un'ampia superficie della zona è occupata da una piccola altura sorta nel 1512 con la terra tratta dagli scavi delle fosse cittadine (Mura di Alfonso I, pag. 474).

Si retrocede sul corso della Giovecca verso il centro della città. Lasciato a sin. il bel parco pubblico un tempo giardino del Pal. Pareschi, pag. 485, di sistemazione settecentesca, poi a d. la via Palestro, pag. 490, si ha sulla sin., N. 54, la chiesa dei Teatini o dei Ss. Maria e Gaetano (5 C), dovuta a Luca Danesi (1653); nel severo ed elegante interno il 3° altare a d. conserva un S. Gaetano del Chenda, il 3° a sin. una *Presentazione di Gesù al Tempio del Guercino; pregevole l'altare maggiore, di marmi provenienti dall'India, con Crocifisso in avorio su ebano. Sul lato opposto, al N. 47, è il *Pal. Roverella, edificato nel 1508 (Biagio Rossetti?) per Girolamo Magnanini, tra i più armoniosi esempi dell'architettura rinascimentale a Ferrara.

Ha una magnifica facciata a due piani, divisa da mirabili cornici e scandita da ricche lesene, con finestre rettangolari al pianterreno e a centina nel superiore, sormontate da un frontone triangolare; alla porta, adorna di marmi, sovrasta una bella trifora.

La via Giovanni Boldini, sul fianco sin. del palazzo, conduce alla pittoresca piazzetta S. Anna, formata da uno dei cortili dell'antico arcispedale S. Anna, di notevole interesse per il suggestivo *chiosso quattrocentesco già appartenente al monastero dei Basiliani.

Oltre la piazzetta, sulla d., al N. 24 di via Filippo De Pisis, è l'entrata al CIVICO MUSEO DI STORIA NATURALE, qualificata raccolta di materiale scientifico suddivisa nelle sezioni di zoologia, geologia, mineralogia, paleontologia, e integrata, per l'attività divulgativa e didattica, da un'abbondante e rara documentazione. Orario di visita, pag. 473.

Poco avanti, sempre a d., N. 37, prospetta sul corso un edificio già appartenente ai fabbricati del quattrocentesco arcispedale S. Anna, v. sopra, nel quale dal 1579 al 1580, come ricorda una lapide, ebbe ricovero Torquato Tasso. Attigua è la manieristica facciata della chiesa di S. Carlo (5 C), tra le migliori opere di G. B. Aleotti (1623), tipico esempio d'architettura con caratteri già barocchi ma attenuati dal persistente ricordo della grande età rinascimentale ferrarese; nel fastoso interno, a pianta ellittica, di notevole interesse sono una terracotta (S. Sebastiano) di Orazio Ghirlinzoni (1555) e una tela (S. Carlo Borromeo) del Torricella. La fronteggia, in angolo con il corso Martiri della Libertà, il Teatro Comunale, eretto da Antonio Foschini nel 1780-92. Subito dopo il corso della Giovecca sbocca sul fianco nord-orientale del Castello Estense, pag. 475, oltre il quale, in prosecuzione, parte il largo, animato viale Cavour, importante asse viario sulla sin. del quale si estende uno dei più vasti quartieri nuovi della città. Fiancheggiato da moderne architetture, esso conduce al largo Barriere (1-2 C), dove a sin., per il viale Battisti, si va alla Stazione ferroviaria (1 D).

NOTE

DA FERRARA A COPPARO E AD ADRIA, pag. 503. - 2° DA FERRARA A CODIGORO E ALL'ABBZIA DI POMPOSA, pag. 504. - 3° DA FERRARA A COMACCHIO, pag. 506. - 4° DA COMACCHIO AD ALFONSINE, pag. 509.

Le Valli di Comacchio occupavano un tempo una vasta estensione del territorio orientale e sud-orientale della provincia di Ferrara, corrispondente a quel tratto di costa dove nell'antichità erano le foci del Po. A seguito successivi interventi operati tra le due ultime guerre (prosciugamento la parte a N della strada Ostellato-Porto Garibaldi) e culminati (1964) nel prosciugamento della Valle del Mezzano, il complesso degli specchi d'acqua si è ridotto all'esigua zona meridionale, tuttora meta degli amanti della caccia e del turismo naturalistico.

L'origine delle Valli di Comacchio non è antica, anzi da recenti studi può considerarsi che la loro formazione ha avuto inizio nel tardo Medioevo e in età rinascimentale, a causa del lento ma progressivo fenomeno di subsidenza del suolo. Pare accertato che il Po in epoche preistoriche tenesse suo corso in una linea corrente poco a S di Ferrara fino a N di Ravenna. I fenomeni di colmata fluviale, che progressivamente si accentuavano, determinarono un po' alla volta lo spostamento della linea di costa verso levante, e anche l'asse del Po si spostò più a N cominciando a diramarsi. Dal sec. X al VI a.C. circa abbiamo il Po Messanico, che per Lonsastrino sfociava tra Ravenna e S. Alberto (l'Adusa), mentre all'epoca di piena il ramo principale del Po (Spinetico, e più tardi Eridano) aveva il proprio corso da Ferrara per Ostellato e S. Giovanni, piegando a SE passava nei pressi di Spina e avanzava di vari km rispetto alla linea di costa attuale. Tale ramo scomparve nel sec. VIII, epoca in cui si formò il ramo del Po di Primaro, attivo fino alla rotta di Niccolò (1150 circa). Il Po di Volano era già attivo nel sec. II a.C., mentre nel sec. I d.C. (Plinio) abbiamo il Po Eridano e di Volano altri due rami, l'uno (Caprasia) sfociante presso Porto Garibaldi, l'altro (Saglia) a N di S. Giuseppe di Comacchio. Dal Po Eridano partiva a S di Spina la fossa Augusta, fatta scavare dall'imperatore, che recava le acque fluviali al porto di Classe, a SE di Ravenna.

Per effetto della diversione verso N del Po i terreni a S di Codigoro, privati di nuove sedimentazioni alluvionali e tendenti a deprimersi, furono invasi da acque marine; rimasero emergenti le parti più alte, in corrispondenza di antichi delta. L'uomo, nel corso dei secoli facilitò l'ingresso delle acque marine in queste aree depresse, che così divennero per diventare valli salate, sfruttabili soprattutto in funzione della pesca. La prima regolazione organica a questo scopo fu fatta sotto gli Estensi (sec. XV), mentre in età moderna vi è stata applicata una tecnica progredita che sfruttava razionalmente la loro particolare pescosità, pag. 27. Oltre alle necropoli (risalenti all'epoca di Spina) nelle valli Pega e Trebbia, nell'ambito di dette valli e in quella del Mezzano si rinvennero in anni recenti numerosi reperti romani, varie strutture di ville o resti paleocristiani.

LA BONIFICA DEL DELTA PADANO. - Nella zona del Delta Padano è stato attuato dal 1951 un vasto programma di bonifica e di interventi atti a sviluppare la produzione agricola, che oltre ad apportare profondi cambiamenti nell'assetto sociale ha determinato una notevole trasformazione del paesaggio (costruzioni coloniche di tipo moderno vanno simmetricamente disseminandosi nella campagna, che presenta ora gli aspetti tipici della coltivazione basata sulla piccola proprietà). Nel 47 mila ettari complessivamente espropriati han trovato posto (1971) 6272 unità poderali (la superficie media dei poderi è di 9 ettari); sono state costruite strade interpoderali per circa 450 km, 3540 abitazioni rurali e un certo numero di scuole, nali, chiese, ambulatori, centri ricreativi. L'Ente di Riforma, trasformato nel 1965 in Ente di Sviluppo, ha operato anche nel settore dell'assistenza alla proprietà coltivatrice e della bonifica dei territori vallivi del Delta. In questo settore, nella provincia di Ferrara sono stati prosciugati 23 110 ettari (prevalentemente nella Valle del Mezzano), con imponenti lavori e grandi impianti per sollevare le coltivate esterne per lo scarico a mare. Nelle valli bonificate sono stati operati interventi di trasformazione fondiaria, mentre in quelle rimanenti sono previsti interventi atti a conservare le loro caratteristiche ambientali e a favorire la valorizzazione di una pregiata produzione ittica. Naturalmente la radicale trasformazione della realtà economica e del paesaggio di gran parte delle Valli di Comacchio non è passata senza suscitare acceso polemiche: a chi sottolinea gli aspetti positivi della sostituzione di paludi semiproduttive con fertili plaghe agricole, si è obiettato che « in tutto il mondo è in atto da anni una vera e propria riabilitazione delle paludi, non solo per la loro importanza scientifica, ma per il loro alto valore ricreativo (pesca sportiva, caccia, eccetera), per la loro altissima produttività economica (erbe, canne, piscicoltura eccetera, con redditi a ettaro che nessun terreno agricolo potrà mai raggiungere), e infine per la loro essenziale funzione di valvole di sfogo e serbatoi per le acque di piena, di diaframma contro le mareggiate, di elemento termoregolatore nel riguardi della vegetazione e delle colture, di protezione delle falde idriche ».

CARROZZ. km 53,6, strada provinciale che corre nella pianura coltivata a frutteti, cereali, barbabietole, e alberata a olmi, salici e pioppi.

Si esce da Ferrara per il corso *Porta Mare*, pag. 498, attraverso il *Borgo Punta*, percorrendo quindi la pianura in direzione NE, tra coltivazioni di frutta. Oltrepassati, km 8,5, *Bourra* m 5 e, km 11,8, il bivio per Malborghetto, si varca il *Canale Naviglio* e si arriva, km 10,8, a Copparo m 5, ab. 20 703, grossa borgata con industrie, al centro della pianura coltivata a bellissimi frutteti e a cereali, patria del poeta Corrado Govoni (1884-1965). Nella vasta *piazza della Libertà*, tenuta a parco, si affaccia il *Pal. Comunale*, trasformazione moderna (1875) di una sontuosa dimora estense (1540-47) che fu affrescata dal Garofalo e da Girolamo da Carpi; di questa, sussiste posteriormente un *torione merlato*. A breve distanza dal Municipio, sulla d., è l'arcipretale di *S. Pietro*, di impianto romanico (sec. XII) ma riedificata alla fine del '500 e in seguito più volte rimaneggiata, sul cui fianco, isolato, è uno snello campanile di origine trecentesca, rifatto superiormente perché semidistrutto dalla guerra; all'altare d. e nel coro, *Mad. col Bambino e Santi* e i *Ss. Pietro e Paolo*, tele dello Scarsellino entrambe ritoccate.

A circa 2 km, sulla sin. della strada per Ro e Polesella, sussiste, non più adibita al culto, la chiesa di *S. Venanzio*, risalente al 1344, con tozzo campanile a cuspide. - In frazione *Zenzallino* m 3, circa 3 km in direzione E, è la *Villa Pavanelli*, entro parco, originaria del sec. XV, ripresa in seguito e restaurata verso la fine dell'800. - Proseguendo oltre Zenzallino verso E,

dopo meno di 12 km si trova l'olanda di Savola m 2, ab. 5259, borgata agricola al centro di una vasta zona bonificata; fondata nel 1903 in località detta *Le Venezie*, assunse l'attuale nome nel 1911.

Si tocca, km 21,6, *Coccianile* m 4, ab. 1086, oltre il quale la strada segue per un tratto il Canale Naviglio; lasciata a d., km 28,8, la strada per Berra si segue il bellissimo viale alberato che conduce in breve, km 31, a *Cologna* m 3, ab. 2384, grosso borgo agricolo a breve distanza dalla riva d. del Po. Dalla sommità dell'alto argine di questo si scende a d. per prendere il *traghetto* che attraversa il fiume. Sulla riva veneta si allunga, km 33, l'abitato di *Crespino* m 1, ab. 3179, alla cui grande piazza fa da scenografico sfondo la parrocchiale dei *Ss. Martino e Severo*; l'interno, oltre a un fonte battesimale del 1577, conserva, al 3° altare sin., una notevole *Mad. col Bambino e Santi* del Garofalo (1525). La strada piega verso E e si mantiene a breve distanza dal Po fino, km 40,2, a *Villanova Marchesana* m 3, ab. 1536, estesa sulla destra. Di qui, tenendo a sin., ci si allontana dal fiume e in direzione NE, oltrepassata *Corerera* m 2, si va a sboccare, km 50,6, sulla Statale N. 495 proveniente da Codigoro, pag. 505. Seguendo questa a sin. si raggiunge in breve, km 53,6, *Adria*, v. *Veneto* della Guida d'Italia del T.C.I.

2° DA FERRARA A CODIGORO E ALL'ABBZIA DI POMPOSA

CARROZZ. km 49, tra Massa Fiscaglia e Codigoro *Statale N. 495*, importante via di comunicazione tra Ferrara e la parte più settentrionale del litorale ferrarese (Lido di Volano); si svolge piana e a frequenti rettilinei nella campagna ridotta di prati, frutteti, cereali, barbabietole, viti, quasi sempre alberata. L'Abbazia di Pomposa, descritta nell'itinerario Ravenna-Chioggia, pag. 552, è monumento d'arte e di storia tra i più insigni della regione.

Da Ferrara a Codigoro, lungo un tracciato che fino a Massa Fiscaglia si mantiene notevolmente più a S della strada provinciale, corre una *FERROVIA* secondaria di km 53, percorribile in ore 1,15 circa. Aggirata la città da S, si varca il *Po morto di Primaro* (a sin.), la chiesa di *S. Giorgio*, pag. 488) e si entra nella florida campagna toccando la *Staz. Quaratesana*, pag. 507, la *Staz. Masi Torello*, pag. 507, la *Staz. Ostellato*, pag. 508, la *Staz. Migliaro*, pag. 507, e la *Staz. Massa Fiscaglia*, pag. 505.

Si esce da Ferrara per il corso della *Giovecca*, pag. 490, e il *Borgo Malpasso*. La strada, tracciando lunghi rettilinei alberati nella piatta pianura, varcata il *Po di Volano*, raggiunge, km 22, *Finale di Rero* m 2, dove sulla strada che conduce a Rero (e prosegue poi per Migliaro, pag. 507) è in attività una importante centrale per l'estrazione e la distribuzione del gas metano. Km 23,8 *Tresigallo* m 1, ab. 5201, notevole centro frutticolo e industriale di origine assai antica ma radicalmente rinnovato

el 1027-34; la parrocchiale di S. Apollinare, rifatta in epoca arcaica e nel 1030, conserva nell'abside elementi della primitiva fabbrica romanica. Si prosegue lasciando a d., km 34, **Massa Fiscaglia** m 2, ab. 4718, borgata agricola (con impianti industriali per la conservazione della frutta) e nodo stradale sulla d. del Po di Volano. La collegiata di S. Pietro, di struttura romanica soffocata da restauri e rifacimenti (sec. XVI, XVIII e 1830), conserva, seminterrato, l'antico campanile e, all'interno, una pregevole tela (*Mad. col Bambino*) del primo '600.

A meno di 2 km a SE, lungo la strada che porta a Comacchio (detta *Via del Mare*), è il santuario della Corba, anteriore al sec. XIV, ridotto dopo una lunga serie di interventi a una semplice chiesetta di scarso interesse architettonico. Notevole è però all'interno una terracotta della *Mad. col Bambino*, attribuita a un anonimo scultore ferrarese del primo '500.

Km 43 **Codigoro** m 3, ab. 14.600, grosso centro dai tipici caratteri di borgo agricolo, adagiato sulla sin. del Po di Volano. Forse di origine romana, ebbe nel Medioevo (da una fossa chiamata Goro) il nome di *Caput Gauri* ed è soprattutto noto per i grandiosi impianti idrovori. In *riviera Cavallotti*, al N. 25, è il cosiddetto *Pal. del Vescovo*, rifacimento settecentesco in grasse forme veneziane dell'antica *Domus Dominicata*, sede amministrativa dell'abate di Pomposa.

Gli **IMPIANTI IDROVORI** di Codigoro servono allo scolo di 56.450 ettari di terreno appartenente alla Grande Bonifica Ferrarese, il cui comprensorio si estende tra il Po, il Po di Goro, le Valli salze di Mesola, il Po di Volano e la strada Fossalta-Copparo-Ro. I primi tentativi di bonifica a scolo naturale risalgono al sec. XV. Nel XVI grandi lavori furono ordinati da Alfonso II, ma la bonificazione estese, che comprendeva anche il territorio da Mesola al mare, resistette solo qualche decennio e poi la piaga si impaludò nuovamente. In quanto per naturale costipamento buona parte dei terreni cadde sotto il livello del mare. La bonifica fu ripresa nel 1872 da una società inglese, cui succedettero imprenditori italiani e quindi l'attuale Consorzio. L'opera però risultò presto insufficiente, specie per il fortissimo costipamento e abbassamento dei terreni in seguito all'avvenuto prosciugamento. Nuovi lavori furono perciò iniziati nel 1905, che si possono ora (1971) considerare molto vicini al completamento. Il complesso degli impianti idrovori solleva in media 540 milioni di m³ di acqua all'anno. Sempre in un anno vengono in media distribuiti per l'irrigazione 400 milioni di m³ d'acqua, tre quarti dei quali vengono utilizzati dalla risicoltura, notevolmente sviluppata negli ultimi anni (10-11 mila ettari). I canali di bonifica, fra grandi e piccoli, di scolo, misti e di sola irrigazione, hanno una lunghezza complessiva di poco inferiore ai 1000 km.

CARROZZ. DA CODIGORO AD ADRIA km 30, tratto della Statale N. 495, di Codigoro, il cui tracciato taglia in parte, da S a N, il territorio della Grande Bonifica Ferrarese, v. sopra. Si tocca, km 10, Mezzogoro m 2, ab. 3602, e subito dopo Ariano Ferrarese m 3, ab. 1740 (dove il Canal Bianco, che attraversa l'abitato, forma un pittoresco scorcio di case), si passa il Po di Goro entrando nell'isola di Ariano (vasto territorio cosiddetto perché compreso tra la grande ansa del Po di Venezia e il Po di Goro). In terra veneta (splendida campagna), superati, km 16,3, Ariano nel Polesine m 4, ab. 6017, e Corbola m 3, ab. 2974, si attraversa su lungo ponte in ferro il F. Po. Poco più avanti, km 30, si trova Adria, v. Veneto, del T.C.I.

Dopo Codigoro la strada prosegue verso E e si avvicina al Canale Galvano. Si lascia a sin., km 46,3, una diramazione per Massenzatico e si va a sboccare, km 49, sulla Statale Roma in prossimità dell'Abbazia di Pomposa, pag. 552.

3° DA FERRARA A COMACCHIO

CARROZZ. km 53, bella arteria quasi costantemente alberata, pianeggiante nella magnifica campagna ferrarese prevalentemente piantata a frutteti. Oltre Ostellato, in paesaggio notevolmente diverso rispetto alla prima parte del percorso, si ha sulla d. la Valle del Mezzano, già compresa nel vasto specchio d'acqua costituente le Valli di Comacchio e ora prosciugata e bonificata.

È in fase avanzata di costruzione (1971) il RACCORDO AUTOSTRADALE FERRARA-PORTO GARIBOLDI (un tratto di 5 km, collegante la staz. Ferrara Sud dell'autostrada A 13 alla Statale Adriatica, è già in esercizio), destinato ad assorbire gran parte del traffico turistico tra la città estense e i lili ferraresi.

Si esce da Ferrara a SE, per la via *Porta Romana* e il Borgo S. Giorgio, pag. 488, dove si piega a sin. abbandonando la Statale per Ravenna. Dopo 4 km una breve diramazione a d. attraversa la ferrovia e conduce all'Abbazia di S. Bartolo (o S. Bartolomeo), monastero benedettino di antichissima origine che, più volte trasformato e smembrato, ospita oggi una succursale dell'Ospedale Psichiatrico. La chiesa, del sec. XIII, con notevole portale e bella abside poligonale, conserva sulle pareti laterali del presbiterio una serie di importanti affreschi duecenteschi, recentemente riportati alla luce; eseguiti forse da monaci pittori, si ispirano all'antico culto di S. Bartolomeo e sono composti di immagini complesse, ricche di simbolismo teologico.

PARETE DESTRA. In basso, *Predicazione e martirio di S. Bartolomeo*; da sin.: battesimo di quattro personaggi impartito dal santo; vi assistono due diaconi; nello sfondo, colonne con capitelli sormontati da pulvini che sorreggono arcate a tutto tondo; il santo tra due aguzzini intenti a scorticarlo; due personaggi in ricche vesti assistono al martirio; il carnefice vibra il colpo di spada della decollazione. In alto, la Chiesa trionfante: nove beati in prima fila in atteggiamento solenne; Gerusalemme con le mura porimentali che racchiudono due chiese a pianta basilicale e altre a pianta centrale, sormontate da cupole emisferiche su alti tamburi poligonali. PARETE SINISTRA. Vi è rappresentata l'Ascensione. In due parti distinta ma costituente un'unica scena occupante in alto tutta la parete; al centro, la Vergine orante fiancheggiata da due figure angeliche; ai lati di queste, il Cristo e gli Apostoli.

La strada si avvicina al Po di Volano, che abbandona immediatamente prima di Cona m 5, ab. 1007, la cui Parrocchiale, di forme barocche, custodisce sopra la porta principale una *Sacra Famiglia* vicina all'arte del Guercino. Al termine dell'abitato diverge a d., km 9,4, la strada per Portomaggiore.

CARROZZ. PER PORTOMAGGIORE km 15,4, che segue nella campagna ridotta il tracciato di quel che era il Sordolo, ramo del Po di epoca romana e forse più antico. Dopo km 5 la strada si biforca in due rami che aggirano, l'uno a occidente e l'altro a oriente, il vasto e folto parco della Villa Masari-Ricasoli, rifatta nel '700 su più antico edificio, e si ricongiungono poco più avanti. Lungo il ramo di sin. è Voghenza m 6, che all'infuori di alcuni ruderi e qualche sarcofago nulla conserva del romano *Vicus Ventius*, la cui distruzione (operata nel 657 da soldati greci venuti a Ravenna durante l'esarcato di Teodoro Calliope) è connessa alla fondazione del centro di S. Giorgio, pag. 468. Subito oltre il secondo bivio si arriva, km 6,4, a Voghenza m 7, ab. 4515, pure di origine romana; la Parrocchiale, ricordata nel 1187, trasformata da rifacimenti, ha nella cappella sin. una *S. Lucia* dello Scarsellino e nel catino dell'abside un notevole affresco (*Madonna e Angeli*) del sec. XVII. Si prosegue lasciando a d., km 7,3, i suggestivi ruderi di Belriguardo, imponente sede di rappresentanza della Casa d'Este, eretta verso il 1435 e certamente la più sontuosa delle «delizie» estensi. Ne rimangono il torrione d'ingresso, pericolante, il vasto cortile, la facciata del fabbricato principale con finissime finestre gotiche e, oltre il porticato, a d., la sala della *Vigna* con residue tracce di affreschi. Più avanti, all'altezza dell'abitato di Itanco m 5, diverge a sin., km 9,6, una strada secondaria per Gambulaga m 5, ab. 1545, e (km 4) la Villa o Castello di Verginense, interessante rifacimento della prima metà del sec. XVI, forse dovuto a Girolamo da Carpi, il quale, isolata, si leva un'elegante torre colombaia con belle cornici e paraste. Oltrepassato il bivio per Gambulaga la strada, descrivendo lente curve, arriva, km 15,4, a Portomaggiore, pag. 511.

Si attraversa Quarlesana m 6, ab. 1715, località di antica origine con qualche edificio risalente al sec. XVI o XVII, e si continua su strada sempre fiancheggiata da bei filari d'alberi. Km 17,6 **Masi Torello** m 3, ab. 2503, con una fabbrica di laterizi. Km 25,3 **S. Vito** m 4, ab. 845, dove sulla d. della provinciale è degna di visita la romanica **Pieve*, eretta nel 1027, deturpata sul finire del '700, quando ne fu invertito l'orientamento, e malamente riportata alle forme primitive nel 1925-27. Nel lato d. della facciata, che ha un unico portale sormontato da una biforeta, si leva il quadrato campanile (1228); all'interno, nella cripta, un sarcofago romano ritrovato (1893) nei dintorni. Ci si innesta, km 25,7, sulla Statale N. 495, proveniente da Consandolo e Portomaggiore, pag. 511, la si segue a sin. e, dopo Dogato m 4, ab. 1092, raggiunto, km 28,5, il bivio per Massa Fiscaglia, la si abbandona tenendo a destra.

CARROZZ. PER MASSA FISCAGLIA km 11,8, tratto della Statale N. 495 per Codigoro e Adria, lascia a d. la provinciale per Ostellato, v. sotto, e attraverso la Bonifica del Tormallo tocca, km 3,5, Migliarina m 2, ab. 4375, centro frutticolo sulle rive del Po di Volano (varcato da un interessante ponte girevole), di cui segue poi la sponda destra. Poco oltre, km 4,6, una breve diramazione a d. conduce a Valcesura m 1, ab. 657, piccola frazione che vale una visita per una pregevole pala (**Mad. col Bambino, Santi e donatori*) del Garofalo custodita nella Parrocchiale. Si prosegue per, km 7,8, Migliara m 1, ab. 2706, dove la Parrocchiale conserva, nella 3ª cappella d., una buona tela del primo '600 (*Madonna col St. Francesco e Lorenza*), probabilmente dovuta allo Scarsellino; quindi si raggiunge, km 11,8, Massa Fiscaglia, pag. 505.

Dopo il bivio per Massa Fiscaglia la strada, che segue il

fiato di quel che era il ramo principale del Po (Spinetico Eridano), attivo dall'VIII sec. a.C. all'VIII d.C. circa, attraversa, km 31, Ostellato m 2, ab. 7091, grosso borgo agricolo all'argine nord-occidentale della prosciugata Valle del Mezzano, qui, in paesaggio silenzioso e suggestivo, nella piatta pianura padanamente meno alberata e fitta di piccolo case agricole di fante costruzione, toccando Campolungo m 1 e, km 30.5, S. Giovanni m 2, ab. 1783, un tempo centro peschereccio e ora sede di un grosso zuccherificio, ci si inoltra in quella che era in passato la zona settentrionale delle Valli di Comacchio.

Sulla sin. si estende la *Valle Trebbia*, poco più avanti, sulla d., la *Valle Pega*, due zone di bonifica relativamente recente, insigni nella storia dell'archeologia. La prima, negli scavi del 1922-35, diede circa 1250 tombe; la seconda, esplorata nel 1954-63, altre 2700 circa, tutte collocate sulle dune del lido marino, di età etrusca e pre-etrusca e riferibili al sepolcreti di Spina, città greco-etrusca fiorita nel sec. VI-III a.C. come grande emporio alla foce del Po Spinetico, poi Eridano. Della necropoli (estesa soprattutto nella zona a d., ma in parte anche a sin. della strada provinciale, tra i km 46 e 47 di questa) non è visibile alcuna traccia sul posto, trattandosi di tombe terragne; le suppellettili si trovano al Museo Archeologico di Ferrara, pag. 489. L'abitato di Spina è stato individuato solo di recente. Un nucleo di esso, e cioè il porto fluviale, venne localizzato nel 1956 con l'aiuto della fotografia aerea all'incirca al centro di Valle Pega, presso *Motta della Girata*, ma non è stato ancora (1971) sistematicamente esplorato. Qui persistette fino a epoca alto-medioevale un insediamento attestato dalla chiesa paleocristiana di *S. Maria in Pado Vetere*, fondata nel sec. VI (scavata ma attualmente reinterrata), e da una necropoli con tombe povere del sec. VI-VIII. Il settore principale della città è stato riconosciuto (1964) all'estremità NE della Valle del Mezzano, non lungi dallo stabilimento idrovolante; gli scavi in corso hanno posto in luce finora un impianto urbano ad assi ortogonali, con abitazioni in gran parte di legno. Presso l'impianto idrovolante del Mezzano, in località *Bacca delle Menate* (all'estremità NO di Valle Pega), è stata individuata e parzialmente scavata una grande villa romana di età giulio-claudia (ruderì attualmente reinterrati).

Km 53 Comacchio m 1, ab. 18 740, pittoresca cittadina un tempo circondata dalle acque delle valli omonime, costruita sopra un gruppo di 13 isolette separate da canali e congiunte da ponti, attraversata da O a E dal corso Mazzini.

Di fondazione quasi certamente tardo-romana, divenne nel Medioevo fiorente per commerci e la sua flotta contribuì a liberare Ravenna dall'assedio di Alarico. Fece parte dell'Esarcato e ne fu considerata la chiave. Cominciò allora il periodo delle sue maggiori fortune e nell'809 vinse la flotta dell'imperatore Niceforo, poi quella veneziana. Ma nell'844 l'imperatore Lodovico II la dava in feudo a Ottone d'Este, suo generale, e nell'854 e nel 948 subì saccheggi e distruzioni da parte dei Veneziani. Passò alla Chiesa nel 971, a Ravenna nel 1254. Risorse sotto gli Estensi, che ebbero dal 1299, poi decadde definitivamente col ritorno alla Chiesa (1597). L'attività degli abitanti, un tempo in gran parte rivolta alla pesca, specie della anguille, è oggi prevalentemente assorbita dall'agricoltura nelle zone bonificate circostanti, da qualche industria e dai servizi turistici degli importanti centri balneari sorti lungo la fascia litoranea.

Venendo da Ferrara si sbocca sul lungo, caratteristico corso Mazzini, per un tratto fiancheggiato da un basso porticato barocco di 152 archi, costruito nel 1647. A sin., la chiesa di *S. Maria in Aula Regia o dei Cappuccini*, trasformata nel 1701, che nell'interno, sull'altar maggiore, ha una bella terracotta (*Mad. col Bambino*) di scuola ferrarese del '400. Si segue a d. il corso Mazzini fino alla piazza XX Settembre, dominata dal barocco campanile incompiuto (alzato nel 1740-54 su un'enorme base di pietra d'Istria) della *Cattedrale*; questa, ricostruita alla fine del '600 e terminata nella facciata nel 1817, custodisce nella 2ª cappella sin. un'interessante statuetta marmorea di *S. Lucia*, opera gotica della seconda metà del '300, forse di scuola veneziana ma con influssi pisani. Oltre la piazza, proseguendo direttamente per la piazzetta Ugo Bassi, si arriva al crocicchio dove sorgono, di fronte l'isolata torre dell'Orologio, di forme barocche, e a sin. il cosiddetto *Granaio*, edificio a portico fatto costruire nel 1621 dal cardinale Giacomo Serra.

Prendendo in prosecuzione la piazza Folegatti, si incontra a sin. la chiesa del *Rosario*, che al 1º altare sin. ha una *Madonna del Rosario*, statua lignea policroma del sec. XV; al 2º, un'Annunciazione di Ernst van Schayek; al 3º altare d., una *Decollazione del Battista* di Carlo Bononi.

Dalla torre dell'Orologio si segue a d. la via Fogli, che si svolge pittoresca lungo le due rive di un canale. Al primo ponte, detto degli *Sbirri* (sec. XVII), oltre il quale è l'Ospedale, dalla facciata neoclassica (Antonio Foschini) con due campanili, si piega a sin. nella via della *Pescheria*. Poco oltre si arriva ai Trepponti, il punto più caratteristico della città.

È una singolare costruzione (detta anche *ponte Pallotta*) dovuta a Luca Danesi (1634), sostenuta da cinque volte divergenti dall'arco principale e munita di due torricelle. Dalla sommità, cui si accede per cinque scale, ampio panorama.

La strada proveniente da Ferrara prosegue oltre Comacchio per altri 6 km, andando a immergersi nella Statale Roma, pag. 552. Al di là di questa, lungo la striscia costiera che si estende per circa 10 km a N della foce del Reno, ha avuto forte sviluppo negli ultimi anni un gruppo di 7 stazioni balneari (Lido degli Estensi, Lido di Pomposa, eccetera, pag. 551) tutte comprese nel territorio del comune di Comacchio, del quale costituiscono oggi una delle principali risorse economiche.

4° DA COMACCHIO AD ALFONSINE

CARROZZ, km 28.3, in gran parte costruita nel 1962, che percorre dapprima la prosciugata Valle Pega, poi l'argine Agosta, che segna l'attuale linea occidentale delle Valli, quindi la ridente campagna di Alfonsine. E la strada che maggiormente permette di gustare la superlativa suggestiva bellezza delle Valli di Comacchio.

Si esce da Comacchio presso i Trepponti, v. sopra, e lasciata a d. la provinciale per S. Giovanni e Ferrara si attraversa un canale. Oltre questo, un lungo rettilineo nella vasta pianura bonificata di *Valle Pega*, priva d'alberi e con poche case coloniche, coltivata prevalentemente a barbabietole e pomodoro, rasenta a d. la zona della necropoli di Spina, pag. 508, e conduce, km 6.7, a un secondo bivio dove pure diverge a d. una strada per S. Giovanni. Predominano ora, nella campagna piatta e uniforme, le coltivazioni di riso. La strada descrive qualche curva, poi a sin. si apre a perdita d'occhio l'immensa distesa liquida delle Valli di Comacchio. Si procede lungo l'argine Agosta, in *paesaggio silenzioso, attonito, completamente solitario. A d., la pianura prativa, spoglia d'alberi, non ancora predisposta per le coltivazioni; a sin., l'immobile specchio d'acqua delle Valli.

Dopo km 18 termina l'argine, la strada piega verso d. e tortuosamente, nella campagna di nuovo verde e ridente, punteggiata di piccoli nuclei rurali, raggiunge, km 23.3, *Anila* m 3, ab. 827, borgata agricola sorta nel 1910-11 assumendo il nome dell'eroica compagna di Garibaldi, contro nel 1944-45 di intensa attività partigiana. In paesaggio completamente mutato, vivace di frutteti, si lascia a d., km 23.3, una strada per Longastrino e si varca il *F. Reno*, passando dalla provincia di Ferrara alla Romagna ravennate. Qui, oltrepassato il Canale di Bonifica in destra del Reno, si lascia a d. il santuario della *Madonna del Bosco* m 4 e, di nuovo su rettilinei, passata a livello la ferrovia Ferrara-Ravenna, si entra, km 28.3, ad *Alfonsine*, pag. 512.

NOTE